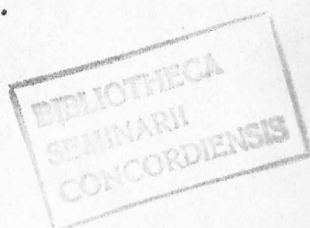
MELS

NOTIZIE STORICHE

Don GIUSEPPE PICCOLI da Coseano

PARROCO DI MELS

MELS

NOTIZIE STORICHE

NB. - La presente pubblicazione doveva venir alla luce in occasione della Visita Pastorale in Mels, la ristrettezza del tempo la fa ritardare di pochi giorni.

Eccellenza!

A nessuno meglio che all'Ecc. V. R.ma potrà essere dedicato questo opuscolo, che riassume fin dalle origini la storia religiosa e civile di Mels.

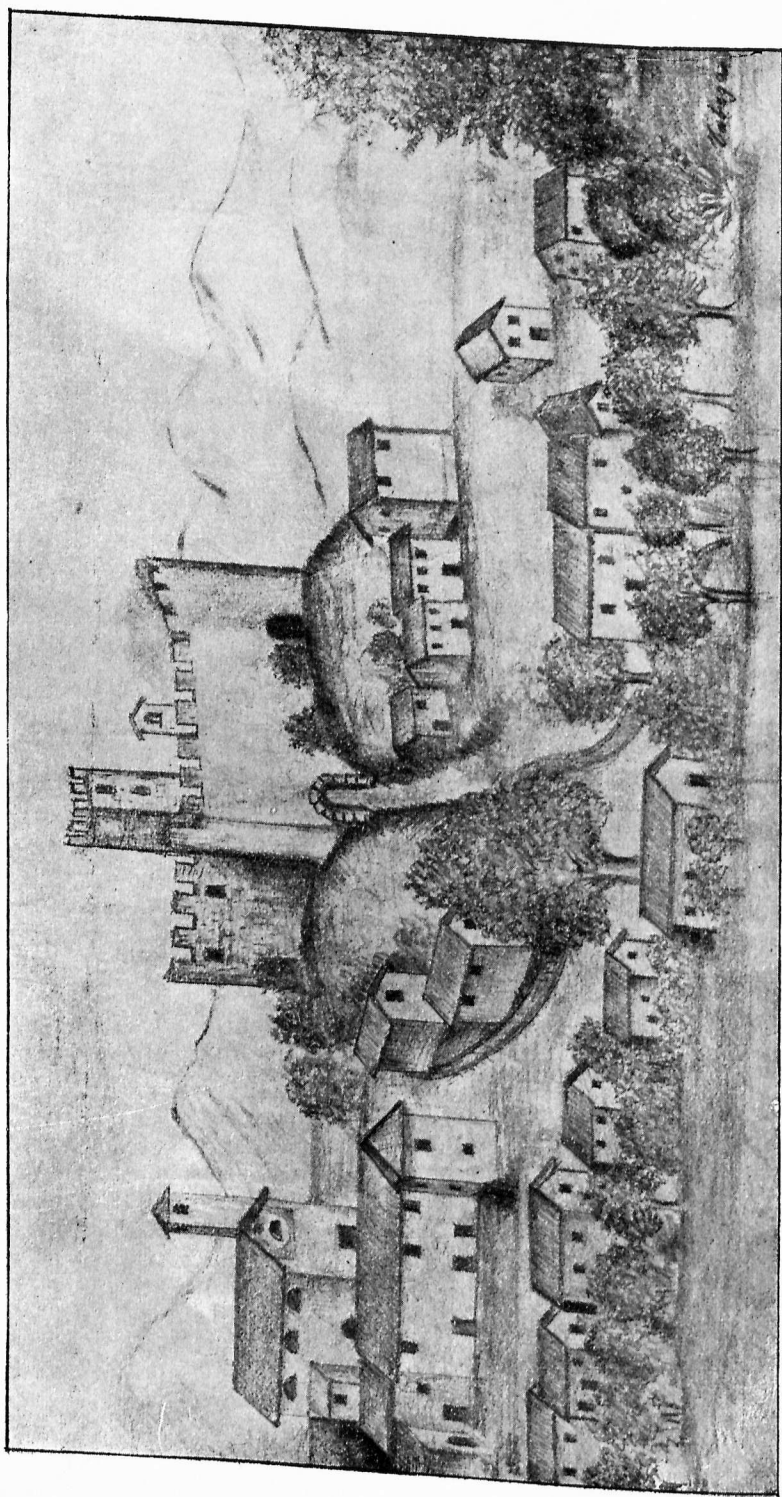
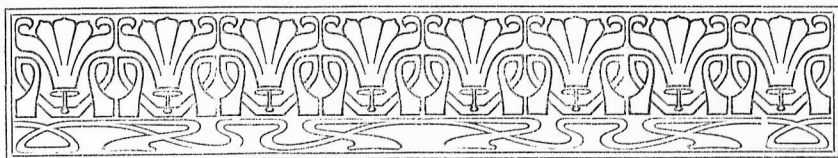
Mentre l'Ecc. V. R.ma sta per compiere col suo zelo apostolico la Visita Pastorale in questa Parrocchia, affine di conoscere personalmente quello, che noi coll'aiuto dell'Altissimo abbiamo potuto operarvi di bene; reputammo conveniente presentarVi in compendio la vita religiosa e civile dei nostri padri, la quale assume peculiare importanza per il legame stretto, che l'avvince ad una delle più vetuste e benemerite Famiglie del Friuli, i Visconti di Mels, qui trapiantati fin dai primi del secolo XI.

La vecchia torre elevantesi sul colle in mezzo al nostro villaggio, la chiesetta di S. Andrea attigua, i ruderi del diruto castello sono ancora eloquenti testimoni di un passato degno di rimembranza.

Per la ben nota competenza nelle cose storiche friulane del professor D. Giuseppe Vale del patrio Seminario, esce alla luce questo opuscolo, che egli con singolare pazienza compilò giovandosi dei documenti dell'Archivio nostro parrocchiale, e massimamente dell'Archivio del Signor Marchese Paolo di Colloredo-Mels, messo con isquisita gentilezza a sua disposizione.

L'Eccellenza V. R.ma lo accolga coll'usata sua gentilezza e lo tenga quale omaggio di riverente affetto, e quale attestato di filiale devozione.

Mels, 9 Novembre 1912.

IL PARROCO ED I PARROCCHIANI
DI MELS

CASTELLO E VILLAGGIO DI MELS COM' ERA NEL MCD
Da un affresco esistente nel castello dei Nobili Nievo in Colloredo di Mont'Albano

Il Castello e la Villa di Mels

Mels è una delle ville situate nel bel mezzo dell' anfiteatro morenico del Friuli, circondata d' ognintorno da leggere collinette degradanti dalla collina maggiore di S. Lorenzo di Buia, dominata dall' avanzo diruto della rocca del suo castello, adagiata tra brevi avvallamenti, che danno alla località un non so che di gaio, e quieto. È distante da Udine verso nord-ovest circa 16 Km., e da Colloredo di Montalbano capoluogo del Comune Km. 4.

La prima memoria, storicamente certa dell' esistenza della villa di Mels e della signoria che in questa villa tenevano i signori, che da lei prendevano il nome, risale al 15 giugno 1126, ed è un atto che si conserva nel Museo Provinciale di Gorizia, il cui regesto venne edito da E. Turus nel periodico *Forumjulii,* anno I, p. 24, dal quale si viene a sapere che Romano q.m Piligrino di Cividale dona ad Emma del fu Visconte Duringo di Mels i suoi beni nella contea del Friuli siti in Cividale, Bicinicco, nella Carnia ed altrove, e che tra i presenti è anche il Visconte Reginardo germano di Duringo.

Certamente questa famiglia prese il nome dalla località, e Guglielmo di Mels, nel suo testamento scritto nell' anno 1303 per mano del notaio Nicolò di Mels, accenna a questo fatto quando dice: « che nel tempo in cui Corrado II° (1024-1039) venne a Roma per ricevere la corona imperiale dal papa Giovanni XX°, due fratelli svevi, Enrico ed Eliobordo, che si chiamavano di Valsa, lo accompagnarono in Italia; ed il primo di questi, Enrico, fece ritorno in

Germania, dove ancora sono i suoi discendenti, e l'altro, Liobordo, si fermò nella Patria del Friuli, e da lui ebbe origine la famiglia di Mels». (BINI, *Memorie historiali della famiglia di Colloredo,* vol. IIº, cap. Iº, msc. della biblioteca del Marchese Paolo di Colloredo).

Secondo quest'affermazione di Guglielmo di Mels, il castello fu fondato tra gli anni 1026 e 1045, e quantunque il territorio di Mels fosse situato nella signoria del Patriarcato di Aquileia, pure la famiglia dei Walsee lo ebbe in feudo dall'Imperatore e non dal Patriarca, come risulta dal fatto, che questi signori ricevevano l'investitura non dal Patriarca; ma dal conte del Tirolo, rappresentante dello Imperatore. Avendo in seguito i signori di Mels ottenuto in Friuli altri feudi, specialmente da parte dei patriarchi Gregorio di Montelongo e Raimondo della Torre; Enrico del fu Duringo di Mels nell'anno 1275, e più tardi Rodolfo di Mels, domandarono ed ottennero di essere investiti anche di questo feudo dal Patriarca, anzichè dal conte del Tirolo, con quei privilegi, preminenze e distinzioni onorifiche colle quali il Patriarca riconosceva e riceveva i suoi feudi dall'Impero. (*Thesaurus Ecclesiae Aquil.,* n. 331, 336, 442, 188 e 189).

Il *Necrologio* di Mels nota come il 27 marzo 1262, il castello di Mels venne non si sa per quali ragioni abbruciato, ma dopo riedificato, i tre figli di Duringo IIº, Glizoio, Anzuto ed Enrico pensarono ad una divisione, ed in questa ad Enrico fu assegnato il castello di Mels, ad Anzuto quello di Prodolone, ed a Glizoio Venzone.

Il figlio di Glizoio, Guglielmo, vedendo, dice il BINI (l. c., vol. Iº), che la signoria di Venzone, stante il grande commercio di transito, era per lui causa di continui disgusti col Patriarca, stimò bene disfarsene, e vendutolo, con atto del 19 febbraio 1288, a Mainardo conte di Carintia, ottenne dal Patriarca Ottobono de' Razzi il 4 dicembre 1302, il permesso di fabbricare un luogo di muro alto da terra sei passi e grosso due braccia sopra una sua collina situata nella villa di Colloredo, e di fortificarlo con fosse, spalti e muraglie.

Non ostante la divisione, Guglielmo ed i suoi discendenti, che si chiamarono dopo eretto il castello in Colloredo, signori di Colloredo, mantennero ancora i loro diritti su Mels, come il diritto di patronato sulla Chiesa di S. Andrea, il diritto di giurisdicenti sulla comunità di Mels, e la voce in comune nel Parlamento del Friuli; diritti che conservarono poi sempre, anche allorquando la Repubblica di Venezia divenne signora del Friuli.

Con atto del 6 gennaio 1314, Vargendo del fu Rodolfo di Mels, vendette per seicento marche di denari aquileiesi a Duringo di Mels

e a Giovanni fisico pure di Mels la sua parte del castello di Mels, cogli uomini di masnada, garrito, giurisdizione e dominio, e li investì a titolo di feudo retto e legale; ma i nuovi compratori non godettero in pace di questo possesso, che, essendosi essi alleati con molti altri nobili del Friuli contro il Patriarca, si videro assediato il castello e preso da Enrico conte di Gorizia il 21 giugno 1315. Riavutisi da questo colpo, non cessarono di macchinare contro il principe; perciò il Patriarca Bertrando affine di assicurarsi contro di loro, diede il 31 gennaio 1341 il castello di Mels in custodia a Francesco, il di cui padre Bernardo avea acquistato per 300 marche la parte spettante a Giampietro q.m Reginaldo di Mels, il 20 dicembre 1344. Nè questo atto di fiducia bastò a soffocare il loro spirito di ribellione, che anzi fecero parte della famosa congiura che terminò coll' uccisione dello stesso Patriarca B. Bertrando, alla Richinvelda, il 6 giugno 1350. Per questo però furono puniti dal nuovo Patriarca Nicolò di Lussemburgo, il quale ordinava nel 1351 la distruzione del castello di Mels, ed il 15 marzo 1352, sfondava la porta del castello che apparteneva a Duringo ed a Bosso ed ai fratelli di Bosso, come dice il *Chronicon Spilimbergense.*

Tutti gli storici, che dal secolo XVII° in poi trattarono di questo fatto, asserirono, non si sa su qual fondamento, che il castello di Mels fu distrutto dal Patriarca Nicolò; ma quest' asserzione, oltre che dal *Chronicon Spilimbergense,* ci viene dimostrata falsa prima di tutto dal fatto, che nel dicembre 1353, il castello di Mels fu diviso tra i fratelli Francesco, Enrico, Aloisio ed Agostino ***(Arch. del March. di Colloredo,*** *Repertorio dei Feudi)*: e dal documento riportato dal BINI nel vol. II° delle *Memorie della famiglia di Colloredo,* nel quale si dice, che il 12 ottobre 1365 Enrico di Colloredo vendette per 4000 marche la sua parte del castello di Mels ed altri beni a Francesco q.m Bernardo, e ad Odorico e Giacomo q.m Glizoio di Colloredo. Altra compera fu fatta il 16 gennaio 1369 dai predetti Francesco ed Odorico, i quali in tal modo acquistarono da Pietro di Mels la quarta parte del castello che fu un tempo di Andrea di Mels con tutti i diritti feudali spettanti a detta parte; ed il 31 gennaio pure del 1369 Paolo, Simone e Giacomo q.m Vicardo di Colloredo acquistarono da Agnola moglie di Simone di Prampero, per marche 170, tutta la parte del castello di Mels, che a lei spettava e la giurisdizione annessa. Intanto, cioè nel 1366, i figli di Duringussio, Nicolò, Odorico, Guntero e Mattia, abbandonato il castello di Mels, ma ritenutavi la giurisdizione, passarono a Prodolone, dove edificarono

il castello e fondarono quel ramo della famiglia, che si chiamò di Mels-Prodolone. Allontanati, pensarono ben presto di privarsi dei diritti che avevano su Mels, perciò nel 1405, il 9 ottobre, Francesco q.m Nicolò di Mels-Prodolone vendette per ducati 3000 a Mattia del fu Doringo suo zio tutta la sua parte del castello di Mels, con tutte le possessioni, ed il garrito e la giurisdizione che essi esercitavano sulle ville di Mels, S. Salvatore, Melesons ed Entessano.

Ricaviamo da questo, come verso la fine del secolo XV° il consorzio di Mels-Colloredo era rappresentato dai discendenti di Mattia di Mels-Prodolone, dai discendenti di Enrico di Duringo capo stipite dei Mels-Albana, e dai discendenti di Vicardo e Bernardo di Colloredo, dei quali ormai nessuno abitava il Castello avito: essendo pure i Mels-Albana alla fine del sec. XV° stabiliti a Gorizia, a Udine, ed a Cividale. I Prodolone si estinsero nel 1763, ed il loro feudo, ch'era stato sequestrato dal governo Veneto, lo riacquistarono per dodici mila ducati il marchese Fabio del ramo di Vicardo, ed il conte Carlo del ramo di Bernardo. Anche i Mels-Albana, che fino alla metà del secolo XIII° fecero parte del consorzio, alienarono i loro beni e diritti, che aveano nella giurisdizione di Mels, in favore dei consorti Colloredo, i quali perciò rimasero indisturbati nel loro possesso.

Il Castello, che alla fine del sec. XV° era ormai proprietà dei Colloredo-Mels, rimase abbandonato, ed andò deperendo così, che il conte Girolamo di Porcia fin dal 1567 lo diceva distrutto. Non era perciò distrutto affatto, rimanevano ancora le mura, la torre, e la Chiesa di S. Andrea, che sorgeva nel cortile; perchè due secoli dopo, l' 11 agosto 1766, il Luogotenente Alvise Mocenigo, per ottemperare alle ducali 31 luglio, ordinava, atteso l'imminente pericolo di caduta di quella parte del Castello di Mels che non meritava riparata, che fosse demolita, perchè era un continuo pericolo pel sottoposto borgo e per la Chiesa Parrocchiale, alla quale *è grande il concorso di popolo*. Ai dì nostri di questo tanto celebre Castello, non altro resta, che il rudere della torre, e la Chiesa di S. Andrea.

Ai piedi e intorno al colle del Castello si stendeva la villa abitata dalle famiglie libere e dalle famiglie dei coloni, le quali insieme alle famiglie delle due borgate di S. Salvatore e di Melesons formavano il comune rurale di Mels. Non ci resta lo Statuto; ma dai documenti rimastici si viene a sapere, che la *Vicinia* di Mels, come tutte le altre dei comuni rustici del Friuli, era formata dal *Decano*, da tre *Giurati*, dal *Procuratore della Chiesa d'Ognissanti*, dal

Cameraro della medesima, e da tutti i *capi-famiglia*, i quali per essere tutti della medesima borgata si chiamavano Vicini.

In Mels troviamo fino dal 1336 la *Domus Comunis in Platea* (TURUS, *Regesti etc.* n. 69), ma le sedute della Vicinia si tenevano sempre sulla piazza sotto il tiglio *(in Platea sub tilio)*. Queste adunanze si raccoglievano di solito per ordine del Signore giurisdicente; il quale era dopo il 1498 sempre uno dei membri delle famiglie di Colloredo, a cui erano passati i diritti che i signori di Mels prima esercitavano; cioè il *garrito*, ossia *giurisdizione semplice*, ed il *mero e misto impero cum potestate gladii et sanguinis super latrones*

PANORAMA DI MELS

et cruenta; diritti ch'erano stati loro conferiti prima dai Patriarchi, e poi riconosciuti e confermati dalla Repubblica di Venezia. Ordinata la Vicinia, il *precone* l'annunziava casa per casa, ed il suono della campana indicava il momento in cui si doveva raccogliere. In queste adunanze si trattavano tutti gli affari che potevano interessare la piccola comunità, ed anche tutto ciò che poteva riguardare la Chiesa d'Ognissanti, di S. Giorgio di Melesons, e di S. Silvestro di San Salvatore.

Le deliberazioni prese non avevano alcun valore e non potevano essere messe in esecuzione, se non dopo ottenuta l'approvazione

del signore giurisdicente di quell'anno, il quale aveva l'obbligo durante il dominio veneto, di passarle per l'approvazione al Luogotenente della Patria del Friuli.

L'ordinaria amministrazione della cosa pubblica spettava al *Degano del Comune*, il quale veniva cambiato anno per anno, ed era responsabile di tutte le spese e di tutti i contratti, che dovevano poi passare alla revisione del Giurisdicente e quindi alla revisione ed approvazione del Luogotenente. L'approvazione delle rendite delle tre Chiese, ed il provvedere a quanto esse abbisognavano spettava al Cameraro della Chiesa d'Ognissanti, il quale pure ogni anno veniva cambiato, e dell'opera sua bastava d'ordinario la revisione del Giurisdicente, e solo di quando in quando la signoria di Venezia ordinava la revisione da parte dell'autorità superiore.

Per la tutela dell'ordine pubblico veniva mandato con obbligo di residenza nella villa un caporale di fanteria, al quale il Comune era obbligato provvedere; ed i rotoli dei Degani ci conservano ancora i listini delle spese che s'incontravano per il suo mantenimento.

Questo ordinamento si mantenne fino alla occupazione dello Stato Veneto per opera di Napoleone, il quale avendo abolito tutti i feudi, i titoli e i fidecommessi, fece del Friuli un dipartimento, diviso in cantoni, e volle che le communità preesistenti si reggessero con le leggi nuove, emanate da lui. In tal modo Mels divenne una municipalità, appartenente al cantone di Tricesimo, al dipartimento di Passariano, ed al nuovo regno d'Italia.

Quando al governo Napoleonico sottentrò l'austro-ungarico venne fatta una nuova delimitazione amministrativa, e soppresse nel 1822 le municipalità di Mels e Caporiacco, vennero aggregate al Comune di Colloredo di Montalbano.

Mels attualmente è di queste frazioni la più importante e per le istituzioni di carattere industriale e per quelle di carattere economico e religioso-sociale. Infatti l'unica industria nel comune è un setificio, che istituito verso il 1880 dai signori Durisotti, divenne in seguito, specialmente dopo passato in proprietà al signor Vincenzo Ellero di Tricesimo (1892), un opificio che da lavoro a circa 150 operaie. Gli abitanti di Mels pensarono all'istituzione di una latteria, ora turnaria, fondata nel 1899, nella quale si lavorano circa sei quintali di latte al giorno. Ma l'istituzione più bella e che dimostra tutto il desiderio d'una sana educazione morale e sociale del popolo di Mels si è il *Ricreatorio popolare*. Il marchese Paolo di Colloredo graziosamente e generosamente permise nel 1909 l'uso d'un suo fondo

per i cortili di ricreazione; ed il parroco ed il signor Luigi Canciani disposero d'un capitale per l'acquisto d'altro fondo affine di erigere, pure a loro spese e colle prestazioni manuali dei parrocchiani, la sala del Ricreatorio, che venne inaugurata il 14 novembre dello stesso anno, insieme alla bandiera, gentile dono della marchesa Costanza di Colloredo-Mels. Annesse al Ricreatorio due altre belle istituzioni si svilupparono, vogliamo dire la banda musicale, ed il circolo giovanile, tanto utili per dare al popolo quell'educazione, che lo rende sensibile al bello ed al buono.

La Chiesa d'Ognissanti di Mels
col campanile demolito nel 1909.

La Chiesa d'Ognissanti

La Chiesa d'Ognissanti, attualmente parrocchiale di Mels, era, come le sue filiali d'oggi, S. Zenone di Entessano, S. Giorgio di Melesons, S. Silvestro di S. Salvatore, filiale dell'antichissima Pieve di S. Lorenzo di Buia. Non sappiamo quando sia stata essa eretta; ma se si dice, come vedremo, che la Chiesa di S. Andrea, che sorgeva nel recinto del castello, fu consecrata nel 1056; questa, che fu sempre la Chiesa della villa, dovrebbe certamente risalire, ad un tempo anteriore alla donazione del feudo di Mels ai signori di Walsee.

La prima memoria certa che di lei ci resta, è riferita dal *Sommario de' Legati estratto dal libro chiamato Cattapan della Chiesa d'Ognisanto di Mels,* libro che ora assai mutilo si conserva nell'Archivio del Marchese Paolo di Colloredo; dove è detto come nell'anno 1251 Nicolò del q.m Rainaldo di Moruzzo lasciò alla Chiesa d'Ognissanti di Melso una braida posta in Codugnella, affinchè i Camerari facciano celebrare il suo anniversario con sei S. Messe. Del secolo XIII°, troviamo un' altra memoria riferita da March'Antonio Nicoletti nella *Vita del patriarca Raimondo della Torre,* là dove dice, che Rodolfo di Mels, mosso da religiosi sentimenti, manomise molti suoi servi e nel 1292 restaurò la Chiesa d'Ognissanti (MANZANO, *Annali* etc., v. III°, p. 225).

Durante il secolo XIV°, nello stesso *Necrologio* è spessissimo ricordata, perchè più spesso si facevano per lei od a lei dei legati. Troviamo, per esempio, che prima del 1332 Stefano Gardissino lasciò il reddito di denari tre al sacerdote officiante nella Chiesa d'Ognissanti, e, qualche anno più tardi, Lorenzo q.m Pietro di Aveacco lasciava un pezzo di terreno ed il reddito di una libra d'olio e cinque denari perchè fosse fatto il suo anniversario con un sacerdote e

venisse distribuito un bicchiere di vino a tutti i vicini nella vigilia dell'Ascensione. Dopo il 1343 un servo di nome Domenico, lasciava alla Chiesa d'Ognissanti il reddito di una quarta di frumento ed una libra d'olio; nel 1360 Mattiussio figlio di Maestro Andrea di Mels le lasciava un campo detto *lacot* ed un prato coll'obbligo di sei S. Messe; nel 1365 Nicolò q.m Melai lasciava un campo nel luogo chiamato *castolario* coll'obbligo di quattro S. Messe; nel 1368, 9 marzo, Agnola figlia di maestro Giovanni da Viterbo, medico di Mels, e moglie di Simone di Prampero lasciava un reddito di 40 denari sopra un maso situato in Treppo grande per il suo anniversario; ed altrettanto fecero Candido di Ragogna nel 1390, Agnese moglie di Michele di Aveacco, e Maria q.m Morasso di S. Salvatore, la quale lasciava un campo in Fagagna. Nel 1382 poi pre Pietro di Melso, lasciava alla Chiesa d'Ognissanti un suo breviario, ed una decima posta in Entessano coll'obbligo di sei S. Messe.

Nel secolo seguente, il medesimo *Necrologio* ricorda come nel 1405 maestro Benvenuto q.m Averardo di Mels lasciava alla Chiesa d'Ognissanti un baiarcio; nel 1432 Margherita moglie di Maestro Odorico tre staia di frumento, fava ed olio; e nel 1438 Fosca q.m Nicolò di Moruzzo lasciava pure alla Chiesa d'Ognissanti uno staio di frumento sopra un campo situato presso Moruzzo nel luogo detto *Povoglan*.

Dal volume degli *Istrumenti legatizii*, che si conserva nell'Archivio parrocchiale di Mels ricaviamo:

1473 - 15 febbraio. — Giorgio q. Giorgio di Zagabria cede al nobile Giacomo q. Odorico di Fagagna un campo ed un orto coll'obbligo di dare ogni anno uno staio di frumento alla Chiesa di Ognissanti di Mels.

1478 - 3 febbraio. — I fratelli Angelo e Tomaso Pecile di Fagagna vendono una braida a Giovanni Fabbro e gli fanno l'obbligo di pagare ogni anno uno staio di frumento ed uno di segala alla Chiesa.

1488 - 18 luglio. — Margherita moglie di Odorico di Mels lascia alla detta Chiesa il reddito di tre staia di frumento, una quarta di fava e tre libbre d'olio, perchè si faccia il suo anniversario con cinque sacerdoti, e lasciava pure un conzo di vino da beversi una metà nel giorno del suo anniversario, e l'altra metà nel giorno in cui si faceva non sappiamo quale processione.

1489 - 17 novembre. — Il nobile Camillo q.m Giovanni di Colloredo, per dare esecuzione al testamento, 17 luglio 1466, del fu

Albertino di Mels, assegnò alla Fraterna ed alla Chiesa d'Ognissanti due campi con prato annessi, chiamati valle Valentina, ed ordinava l'anniversario con 6 Messe.

Simili lasciti si continuarono a fare nei secoli seguenti, e nel *Necrologio* troviamo una nota della fine del sec. XVI°, nella quale è detto, che «le Messe di anniversarii che si dicono per quelli che hanno lasciato beni alla Chiesa d'Ognissanti di Mels sono in tutto cinquantotto».

Di più nella raccolta d'*Istrumenti* dell'Archivio parrocchiale troviamo:

1560 - 24 marzo. — Francesco di Colloredo lascia l'obbligo al figlio Giulio di dare ogni anno L. 33 per sostenere i poveri più bisognosi di Mels, e di dare pure ogni anno al Curato di Mels soldi 20, e il desinare nel giorno del suo anniversario perchè celebri la Messa con le preci *pro defunctis*.

1683 - 7 febbraio. — Gian Domenico q. Antonio di Zuan di Mels consegna al Parroco Matteo Leban 40 ducati, perchè siano celebrate ogn'anno cinque Messe basse ed una cantata per l'anima sua e dei suoi defunti.

1687 - 20 ottobre. — L'ordinariato dà licenza alla Chiesa di Ognissanti di Mels e a quella di Entessano di accettare varii legati (BINI, *Avvenimenti* etc., vol. II°, c. 689).

1733 - 4 giugno. — Pre Stefano Sottile di Mels parroco di Qualso lascia un legato di ducati 50 alla Chiesa d'Ognissanti, perchè faccia ogni anno celebrare il suo anniversario con sei messe basse ed una cantata, e che l'elemosina per le Messe basse sia di L. 1.4, e che siano dati soldi 4 al cantore dell'epistola, soldi 7 agli inservienti, e soldi 4 al nonzolo.

1751 - 4 aprile. — Sebastiano Modesto lascia l'obbligo ai suoi eredi di consegnare ogn'anno alla Chiesa d'Ognissanti L. 31, affinchè i Camerari facciano celebrare nelle quattro tempora dieci S. Messe per i defunti.

Notiamo poi, che con testamento 30 giugno 1857 il signor Antonio Modesti istituiva nella Chiesa d'Ognissanti una Mansioneria, coll'obbligo all'investito della celebrazione di quattro Messe al mese, sul reddito di una colonia, ch'egli lasciava a tale scopo. L'unico investito fu il sacerdote Giacomo Liva parroco di Lavariano e nipote del contemporaneo parroco di Mels; ma non la potè godere a lungo, chè in seguito alle leggi d'incameramento dei beni ecclesiastici, passò al Demanio nel 1872, ed i campi e la casa colonica furono venduti.

Questi beni ed altri, che formavano la dotazione della Chiesa, e sommavano a circa 700 ducati, venivano amministrati dal Cameraro. I terreni si davano di solito in affitto, ed il denaro o veniva dato ad interesse a privati, o messo a frutto presso il Monte di Pietà di Udine o alla Banca di Venezia, secondo la volontà dei giurisdicenti o del Luogotenente. Dei frutti poi si usava per sopperire alle spese ordinarie per la Chiesa, cera, olio, incenso, lavatura della biancheria, provvista d'olivo per la domenica delle palme, ecc.; e quando era bisogno si usava pure, col consenso dei giurisdicenti, in ispese straordinarie, come in provvista di vasi sacri, paramenti, biancheria, gonfaloni, lavori di riparazione e lavori a nuovo. Tutto questo si ricava dai libri dei Camerari, che dal 1420 in poi, meno qualche lacuna, si conservano nell'Archivio Parrocchiale di Mels, e le cui note più importanti riporteremo in ordine cronologico.

1427 - 15 maggio. — Giacomo q. Nicolò cameraro della Chiesa d'Ognissanti ordina di fare il muro intorno al cimitero della medesima. (Nota nel Necrologio, c. 1).

1586. — Viene rifatto il muro intorno al cimitero medesimo.

1595. — Il Patriarca Francesco Barbaro visita la Chiesa di Ognissanti di Mels, e negli atti della medesima visita ci è conservata questa descrizione della Chiesa di Mels: « Ecclesia Omnium Sanctorum de Mels est consacrata. Icona decens, antipendium et scabellum imperfectum. SS.^{m} Sacramentum decenter asservatur in Pixide argentea aurata cum Corporali in et sub Pixide. A cornu Evangelii Altare S. Mariae satis decens. A cornu epistolae altare S. Elene decens. Antipendium et scabellum imperfectum. Candelabra ferrea super singulis altaribus. Lampas ex auricalco ante SS.^{m} Sacramentum. Crucifixus in trabe decens, Baptisterium decenter inventum a cornu Evangelii. Vas acquae benedictae a cornu Epistolae. Cruces quinque aeneae decentes. Campanae duae in fenestra » (BINI, *Documenta Historica*, vol. XXIII^{0} n. 13).

1607. — Il cameraro provvede gli altari di nuove cornici.

1628. — Nella sacrestia si provvede un armadio nuovo per gli apparamenti, che viene acquistato per L. 100.

1632. — Nella Cappella della Beata Vergine si fanno lavori di restauro.

1635. — Nuovi lavori di restauro anche nella Cappella di S. Elena.

1636 - 1637. — Al pittore Coda di Udine, il cameraro dà di quando in quando degli acconti perchè sta dipingendo una pala per

la Chiesa. Non sappiamo quale sia questa pala, perchè mentre ci consta che nel secolo XVII° tutti e tre gli altari avevano la loro pala od ancona, ora non resta più se non la piccola pala di S. Elena appesa ad una parete, buon lavoro, che gl' intenditori attribuiscono ad un ignoto del secolo XVI°.

1640. — Il pittore Coda riceve acconti per dipingere un gonfalone.

1672. — Si lavora intorno al Cimitero nuovo.

1673. — Sono notati parecchi lavori di poca importanza nella Chiesa.

1675 - 15 maggio. — La Chiesa Parrocchiale di Mels in tal giorno fu visitata da Mons. Antonio Boscarolli Vescovo di Caorle per l'Eminentissimo Cardinale Giovanni Delfino Patriarca d'Aquileia, il quale ordinò: « Che il fonte Battesimale sia provveduto d'una bacinella d'ottone maggiore e più concava di quella che serve di presente a ricever l'acqua, che cade dal capo degl'Infanti che si battizzano. Sia provveduto d'una borsa di seta violacea con suo cordone simile per portar l'olio santo agl'infermi. Siano provveduti tutti tre gli altari d'una tela stragola per ciascuno. Sia alzato l'altarolo (pietra sacra), che sta incastrato nell'altare della Madonna per circa un dito, a fine che meglio si distingua dalla mensa. Sia fatto il simile a quello che si trova nella mensa dell'altare di S. Elena » e da altre disposizioni di minore importanza.

1675. — Vengono fatti lavori di restauro al coperto, al coro, alle cappelle, e viene imbiancato il coro, e nell'anno seguente 1676 fu imbiancato e restaurato tutto il corpo della Chiesa e fatto un nuovo armadio in sacrestia.

1677. — Maestro Mattia Guelmo pittore di S. Daniele dipinge un gonfalone, e pulisce la pala grande e quella della Madonna e quella di S. Elena; e nel medesimo anno la Chiesa viene provveduta d'un nuovo Baldacchino.

1680. — Si acquistano tre gonfaloni.

1684. — Per ornare l'altare si fa acquisto di vasi e rose artificiali.

1685. — Di nuovo viene restaurato il tetto della Cappella della B. V. e si nota la spesa di L. 25 per l'ornamento del S. Sepolcro.

1688. — La Chiesa d'Ognissanti venne in quest'anno il 27 agosto visitata da Mons. Nicolò Gabrieli Vescovo di Cittanova per il cardinale Giovanni Delfino Patriarca d'Aquileia, il quale diede i seguenti ordini: « Che sia fatta la separazione del Fonte, e sia provveduto d'una cazzetta d'argento; che sia fatto un vasetto d'argento per l'olio infirmorum; che l'Altar maggiore sia provveduto

d'un paio di candellieri d'ottone; che le statue della pala dell'Altar della Madonna siano convertite in immagini dipinte; che il nicchio e colonne dell'Altare di S. Elena siano rinfrescate ».

1694. — Si provvede un nuovo confessionale.

1713. — Al prezzo di L. 10 un pittore fa un quadro per l'Altare.

1719 - 23 marzo. — Il Patriarca Dionisio Delfino durante la visita pastorale consacrò la Chiesa Parrocchiale di Mels da poco tempo edificata, ed un'altare, inchiudendo in esso le reliquie dei santi martiri Claro e Bonifacio e concedendo 40 giorni d'indulgenze a coloro che l'avessero visitato nel giorno anniversario della dedicazione, ch'egli stabiliva l'ultima domenica di luglio. Nel giorno medesimo il Patriarca chiamò a sè Valentino Minisino cameraro della Chiesa, Giovanni Modesti decano del comune, i tre giurati Mattia Artico, Valentino Fornaserio e Daniele Canciani, Giovanni Beinat provvisore delle Chiese, ed altri molti, che ammonì intorno al dovere della dote, manutenzione e provvisione delle loro Chiese; ed essi, anche a nome dei loro eredi, promisero di provvedere in futuro coi loro beni alla manutenzione e provvista delle suppellettili, che alla loro Chiesa sarebbero state necessarie.

1724. — Nella sacrestia vien collocato il lavamani in pietra.

1730. — Per due stendardi eseguiti dal pittore Gioseffo da San Daniele si spendono L. 34.

1734 - 13 agosto. — L'adunanza della Vicinia decide di chiedere ai signori giurisdicenti il permesso di far costruire in pietra l'altar maggiore ed il Tabernacolo spendendovi ducati 800; e tal spesa fu approvata dal Luogotenente con decreto del 5 agosto 1736. Il lavoro venne ordinato al maestro Sebastiano Pischiutto di Gemona, il quale lo consegnò compito nel 1737. Oltre il maggiore, sono in pietra, ma non sappiamo quando fatti, anche gli altri due altari della Madonna e di S. Elena (ora di S. Antonio di Padova), i quali sembrano, e dal disegno e dalla pietra usata, opera dello stesso Pischiutto. Non sono capilavori è vero, ma presentano dei pregi specialmente nei visi degli angeli e nei panneggiamenti delle statue.

1764. — Il pittore Giorgio di Artegna per lire 300 eseguisce diversi dipinti nella Chiesa e nel coro e dipinge un gonfalone. Nel coro nulla resta di dipinti, la mano dell'imbianchino e l'umidità distrussero tutto. Potrebbe essere opera sua l'affresco che si vede sopra la porta laterale verso mezzogiorno, rappresentante Cristo in gloria con la B. V. e S. Giuseppe e con ai piedi santi e sante, che rivela una mano poco esperta del secolo XVIII°.

1765 - 1 febbraio. — Perchè era prossima la visita pastorale, il conte Filippo di Colloredo, giurisdicente di quest' anno, delibera la spesa di L. 50, per provvedere di suppellettili la Chiesa d'Ognissanti, di S. Giorgio e di S. Silvestro.

1766 - 27 gennaio. — Nella Vicinia si delibera di erogare L. 300.— per restauri alla Canonica, per accomodare la porta della Chiesa parrocchiale e per fare una porta doppia alla Chiesa di San Silvestro.

1760. — Con L. 558.15 si acquista un paio di stendardi di sumato.

1767 - 12 aprile. — Il giurisdicente conte Giulio Cesare di Colloredo approva la delibera della Vicinia del 5 aprile, di fare due nuovi stendardi, un muro dietro la cappella di S. Elena verso tramontana, una rottura presso l'altare della B. V. per riporre le Reliquie, un armadio per gonfaloni e palme, ed inoltre di provvedere una pianeta e veli per la sacrestia.

1768. — Si restaura di nuovo il tetto della Chiesa, ed altrettanto vien fatto nel 1771 e nel 1775.

1771. — Valentino Giorgino di Artegna per aver dato il colore alla ringhiera del Battistero e dipinte due figure sopra il medesimo riceve L. 36.

1778. — Si fecero lavori di riparazione al terrazzo della Chiesa.

1782. — Il pittore Antonio Peresso per L. 74.10 fa un gonfalone.

1783. — Giuseppe Fantoni di Gemona fa una cornice per la pala di S. Elena ed una tabella per l'altar maggiore; e si acquistano i lanternoni per accompagnar il Santissimo agli infermi.

1790 - 12 maggio. — Il giurisdicente permette la spesa di L. 400 per un nuovo baldacchino.

1794 - 14 dicembre. — Nella Vicinia si delibera di fare e decorare il soffitto della Chiesa, e del lavoro di decorazione venne incaricato il pittore Carlo Boldi, il quale lo terminava nel 1796 e riceveva in compenso L. 450, più L. 40 per aver dipinte quattro finte finestre e l'iscrizione della Dedicazione. Il quadro principale rappresenta l'Ascensione di Gesù al cielo; ed agli angoli, in quattro ovali stanno i quattro evangelisti.

1797 - 19 gennaio. — Il pittore Giuseppe Zamolo da Portis di Venzone riceve L. 60 a conto della pala di S. Elena.

1802 - 18 luglio. — Nella Vicinia considerato « essere di estrema necessità l' intero restauro della Chiesa d' Ognissanti al di fuori, e particolarmente la parte opposta alla tramontana, che fa marcire

l' altare laterale, così pure il restauro del Coro dentro e fuori con qualche modernazione al di dentro affinchè sia correlativo al restante della Chiesa di già modernata; la facitura di due conserva Reliquie esposte nella Chiesa per maggior Venerazione delle medesime, mentre ora ritrovansi in un angolo della piccola sacristia incurate egualmente che fossero nelle loro prime tombe; una stanza unita alla piccola sacristia per conservare li mobili della Chiesa dovendo ora restringerli, e collocarli in posti, ove restano dannificati, e poi ancora tralasciare di comprarne de' altri benchè necessarii per non avere dove custodirli; il trasporto della porta del campanile, essendo ora assai incomoda al suono delle campane, e ancora pericolosa a dare introduzione a ladri nella Chiesa»; si prende la deliberazione di ricorrere per l' approvazione di tutti questi lavori al signor Giurisdicente Marchese Girolamo di Colloredo, dichiarandogli che la Chiesa poteva disporre di ducati 700. Avuta l' approvazione si diede mano ai lavori, e nel 1803 maestro Paolo Sabidussi di Gemona metteva a posto i due armadii di noce lavorati, che servono a conservatorii delle sante Reliquie; — Francesco Fantoni nel 1806 fabbricò nuovi vasi per le medesime; e parimente nel 1806 si dava compimento ai lavori decretati per il coro nel muro di tramontana, e nella fabbrica della nuova sacrestia. Ma non finirono quì i lavori, che altre cose erano necessarie perchè la Chiesa avesse tutto il bisognevole, e tutto quanto voleva la divozione del buon popolo di Mels.

1828. — Si fece fare la cattedra per il catechismo e la dottrina cristiana, e nel 1830 gli schienali del coro in legno con la spesa di L. 148.

1832. — Il pittore Girolamo Fantoni di Gemona dipinse i quattordici quadri delle stazioni della Via Crucis, e la facoltà di erigerla venne data dall'autorità ecclesiastica il 3 luglio dell'anno medesimo.

Nel 1827, come è segnato nel selciato della Chiesa, venne allungata di circa cinque metri verso la facciata, che fu rifatta, e nella parte nuova del soffitto, addatta per un quadro, il pittore Silvestro Fabris di Osoppo dipinse la gloria di S. Elena imperatrice, ricevendo in compenso L. 120. Il quadro, di maniera, non si presenta male, che anzi dimostra nel pittore, una grande abilità nella prospettiva e negli scorci.

1839. — Il tagliapietra Antonio Sabbadini, il quale aveva già, come vedremo, lavorato intorno alla cupola del campanile, eseguisce in pietra di Torreano la porta maggiore per L. 167, e sull' architrave scolpisce la scritta: « *Ognissanti 1840* ».

1841. — Giovanni Cruciati tagliapietra restaura la gradinata che conduce al Cimitero della Chiesa d'Ognissanti.

Non sappiamo se sia stato fatto qualche lavoro intorno alla Chiesa da quest' anno fino al 1876, ma dopo quest' anno troviamo che i lavori per conservare sempre decentemente, e per abbellire la Chiesa continuarono ogni anno. Il primo lavoro di cui troviamo notizia si è quello del lampadario argentato con 18 bracciali per le candele eseguito dal sig. Luigi Conti di Udine per L. 625, e sostituito a quello in ferro, che nel 1796 avea fatto Giovanni Bellina di Portis; e nell' anno medesimo, considerato che la Chiesa era troppo oscura si fecero aprire due finestre a tramontana.

1877. — Il pittore e decoratore Giovanni Pittini di Aprato rimodernò ed indorò il pulpito, che era stato fatto nel 1817, come si ricava dalla seguente iscrizione: « Fatto nel 1817 — ristorato 1877 ».

1878. — Fu fatta collocare la grondaia al tetto della Chiesa, e stuccata ed imbiancata la facciata.

1879. — Poichè era inutile la stanza sopra la sacrestia, le venne fatta una scala d' accesso, e provveduta di due finestre.

1879. — Il pittore Pittini eseguì il sepolcro, che viene collocato sull' altare della Madonna nel Giovedì santo, coi due angeli, le due guardie e la prospettiva del Calvario.

1880. — Lo stesso Pittini dipinse la Cappella dedicata a S. Antonio in maniera che fosse in armonia con quella della Madonna.

1881. — Il pittore Luigi Schiavetti dipinse due stendardi neri.

1882. — Sopra la porta maggiore, il falegname Vincenzo Toffoletti di Tarcento costruì l' orchestra.

1889. — Mancando il sacrario nella Chiesa, vien fatto vicino al fonte battesimale.

Questo è l' ultimo dei lavori fatti prima, che l'attuale parroco di Mels, D. Giuseppe Piccoli, prendesse possesso della Chiesa, e quantunque alla sua venuta l'avesse trovata ben provveduta ed in buono stato, pure trovò modo di dimostrare il suo zelo per procurarle un sempre maggior decoro. Infatti essendo crollata nel 1892 quella parte di tetto, che è a ponente sopra la porta maggiore, a cagione della travatura in pessime condizioni, insieme alla popolazione egli lo fece riformare del tutto, spendendovi 400 lire; e nel 1894, dopo aver provvisto un apparato bianco di seta, incaricò il costruttore d' organi Beniamino Zannini di farne uno per la sua Chiesa. Lo strumento, che importò la spesa di L. 2400, venne col-

locato al suo posto nel 1898; ma per collocarlo si dovette ampliare l'orchestra e provvederne la cassa, lavoro elegante questo eseguito dal falegname di Mels Emidio Mansutti, su disegno del sig. Antonio Peressutti di Gemona; e di più si dovette chiudere il finestrone rotondo, sopra la porta maggiore della facciata e sostituirlo con una nicchia con mensole di pietra per collocarvi una statua. L'orchestra venne decorata e dorata da Pietro Bertoli nel 1901, e nel 1900 il pittore Giovanni Lendaro da Feletto dipinse l'immagine del Redentore sulla portella. Nè vogliamo qui dimenticare il dono fatto alla Chiesa, dai parrocchiani Comino Basilio, Fabbro Pietro e Minisini Alfonso, della statua di S. Antonio in legno, nè il dono dei due stendardi dipinti dal Lendaro, che il parrocchiano Montagnese Teobaldo, sostenendo la spesa di L. 500, donò quest'anno alla Chiesa, stendardi che il 10 novembre 1912 s'inaugurarono.

Il Campanile

Dell' antico campanile della Chiesa d' Ognissanti, che doveva essere a vela, con due campane, secondo la relazione della visita pastorale del 1595, e che secondo la riproduzione della villa di Mels,

IL NUOVO CAMPANILE DI MELS.

esistente sopra una finestra del castello di Colloredo, s'ergeva in forma di torre addossata al fianco settentrionale della facciata, non ci restano memorie. Delle campane e di lavori intorno alle medesime troviamo parecchie notizie nei ritoli dei Camerari, i quali ci fanno sapere, che nell'anno 1677 ne furono rifuse due; nel 1678 se ne acquistò una nuova per L. 665; che un'altra venne collocata nel 1692; e finalmente come siano state *voltate, inzoccate,* e provvedute di nuovi battagli nel 1697. — Qualche tempo prima del 1750 si pensò alla costruzione di un nuovo campanile; e venne affidato l'incarico di provvedere i mezzi e di sorvegliare il lavoro a pre Domenico Beinat.

L'opera fu condotta a termine durante gli anni 1750-1756, e vi si spesero circa 12.000 lire. Terminato il campanile, si pensò a provvederlo di nuove campane, ed il fonditore nob. Francesco Comuzzi di Tolmezzo ne fuse una nel 1771, per L. 1900; e nell'anno stesso, il 12 dicembre, si desiderò, in pieno consiglio della Vicinia, di spendere L. 426 per crescere la campana piccola. Nell'anno 1785 si fecero fondere di nuovo le due campane ad Udine, e furon fatti lavori di restauro al campanile, che mancava ancora della cupola, come compimento necessario. Del lavoro della cupola fu incaricato, nel 1820, il capotagliapietre Antonio Sabbadino del fu Domenico da Codugnella, il quale elevò in pietra l'ottagono sopra la cella campanaria, e sopra eresse la cupola a pieno centro, e la coprì di latta. Il lavoro, ben riuscito, importò una spesa di L. 953.17.

Altri lavori intorno a questo campanile si fecero in seguito, come la ringhiera in ferro al piano delle campane, per impedire eventuali disgrazie, nel 1879; la coloritura della cupola e l'applicazione del parafulmine nel 1881; e l'armamento delle campane, con una spesa di L. 320, nel 1884. Per l'ingresso del novello parroco, che seguì il 22 settembre 1889, la popolazione di Mels, volle rifondere le tre campane, e provvederle d'un nuovo castello in ferro, sostenendo una spesa di L. 1691.90, delle quali L. 580 per il castello, L. 900 al cav. De Poli per la fusione, e L. 201.90 per restauri al campanile. Sembrava, che il campanile così provveduto avesse dovuto restare in piedi per molto tempo ancora; ma i parrocchiani di Mels non erano contenti di lui, ne volevano uno più bello; e, d'accordo col loro parroco, decisero di demolire il vecchio e di erigerne uno nuovo, in luogo più comodo, di fronte alla Chiesa. Del disegno e dell'esecuzione fu incaricata la ditta G. Tonini e figli di Udine, e la prima pietra, ch'era stata benedetta dall'Arcivescovo

Pietro Zamburlini il 28 ottobre 1907, fu collocata al suo posto il 18 febbraio 1908. Il campanile è ora terminato, e si presenta bello tra le case linde del moderno Mels, e sembra sia grato al popolo, che con entusiasmo si prestò nel trasportare gratuitamente i materiali occorrenti, nel sacrificare tante belle giornate, che si potean consacrare al riposo, per completarlo al più presto, nel provvedere colla prestazione di ben sedicimila lire in denaro, perchè riuscisse perfetto.

Le Confraternite

Confraternita di S. Maria e di S. Elena. — Di questa confraternita, la cui origine si perde nell' oscurità del tempo, troviamo notizia nel testamento di Himusa moglie di Enrico Cramario da Gemona; la quale, il 4 agosto 1367, lasciava un suo mantile ricamato alla Fraterna di S. Maria di Mels, perchè lo usasse sul suo altare. (BINI, *Documenta Glemonensia,* v. LXIII, c. 264, Archivio Capitolare di Udine). Il *Necrologio* di Mels, più tardi, cioè il 19 luglio 1405, ricorda che Pupa sorella di Leonardo Fanta lasciò erede dei suoi beni la fraterna di S. Maria e di S. Elena di Mels, perchè conservi memoria dell' anima sua e faccia il suo anniversario con due sacerdoti. Nel medesimo *Necrologio* si leggono inoltre le seguenti notizie:

1435 - 26 novembre. — Orsola moglie di Francesco detto *chec* lascia sei marche di soldi alla confraternita di S. Maria e S. Elena di Mels perchè faccia celebrare il suo anniversario con quattro Messe.

1444 - 1 gennaio. -- Gia moglie di Pugnino. di Reana lega alla fraterna di S. Maria e di S. Elena di Mels un campo detto *chiamp di lavie* coll' obbligo di far celebrare ogni anno il suo anniversario con due sacerdoti.

1452 - 20 luglio. — Zuana moglie del fu Antonio di San Salvatore dona alla detta confraternita mezzo campo situato in Valeriano per il suo anniversario; ed in quel torno di anni il 17 agosto Leonardo q.m Nicolò di Buia lasciava pure alla fraterna per il suo anniversario una casa ed un orticello.

Un' ultima notizia, che riguarda questa confraternita è conservata nel volume degli istrumenti legatizii della parrocchia di Mels, dove è detto, che il giorno 27 luglio 1477 Antonio Gustuc di Mels vendette alla fraterna per lire 11, una caneva murata, solarata e coperta di coppi situata nel borgo del castello di Mels. Dopo nulll'altro; ma è certo, come avvenne in altri siti, che durante il secolo XVI°, quando si venivano istituendo le confraternite del Santissimo Sacramento, questa coi suoi redditi e coi suoi oneri si fuse con quella.

Confraternita del SS. Sacramento. — Non si sa neppure di questa quando sia stata istituita; e la prima notizia che di lei abbiamo è un documento di pietà. Nell' anno 1628, la peste che fece tante vittime in Italia, non risparmiò il villaggio di Mels, dove devono essere stati molti i morti, perchè la confraternita del Santissimo, dice il cameraro, fece celebrare la funzione di suffragio per ventidue confratelli defunti. Di legati fatti a questa confraternita si sa di uno solo di ducati 10, lasciati da Domenico Fabbro di Entessano con testamento 7 febbraio 1683, obbligando la confraternita a far cele-

PANORAMA DI MELS.

brare ogni anno per l'anima sua e dei suoi defunti due sante Messe. Gli scopi di questa confraternita e gli oneri materiali dei confratelli, sono espressi nel seguente atto di Vicinia tenuta nella pubblica camera del Comune di Mels il 24 marzo del 1800.

Convenuti tutti i Capi famiglia rappresentanti tutto il Comune, « facendo serio riflesso, che essendo già qui molto diminuita l'antica divozione dell'illuminazione verso l'Augustissimo Sacramento, quale spiccava principalmente nella di lui Confraternita; di più considerando, che tra li pochi Confratelli ancora sussistenti circola un grande

disordine, cioè di concorrere a ricevere la solita candella dell' illuminazione senza contribuire poi cosa alcuna; locchè essendo di grave discapito alla Cassella della Confraternita stessa, percui esausta di dinaro dovrà desistere di contribuire le solite candelle, e per conseguenza la Confraternita del SS. Sacramento d' essere ridotta al fine. Quindi per fare riparro a questo ultimo intollerabile eccesso, e per restituire al primo piano, anzi accrescere maggiormente l' antica divozione verso questo sempre adorabile Sacramento hanno li sudetti uomini a pieni voti stabilito li seguenti cinque capitoli. I° Che tutti li Capi di famiglia debbano dare in nota al scrivano quel maggior numero di persone, che la loro divozione suggerisce ad essere ascritte a questa Confraternita per essere formato un rottolo, in cui sia registrato ogni Capo di famiglia col numero delle persone dal medesimo date in nota. II° Dovere de Capi di famiglia sarà di pagare entro cadaun anno al Cameraro che verrà a tale oggetto destinato soldi tredici per ogni persona, che avrà data in nota, ed in mancanza di poter eseguire contro li diffettivi summariamente senza altre sentenze. III° Che il Nonzolo debba ogni terza domenica di tutti li mesi alla S. Messa Parrocchiale, ed ogni volta che si farà l' esposizione del SS. Sacramento andare per la Chiesa e ricevere l'offerta che da divoti per tal effetto verrà fatta. IV° Il Cameraro dovrà poi col denaro da lui esatto far provisione di quel numero di Candelle, che crederà opportune per essere distribuite in Chiesa come il solito alli Confratelli in tutte le terze domeniche di ciascun mese con la solennità del Corpus Domini, il giorno dell'ottava, ed il Venerdì Santo, da doversi poi subito dopo l' illuminazione restituire, ed alla resa di conto che farà il Cameraro in prima Vicinia, il dinaro avanzato, così pure quello che riceverà il Nonzolo come sopra sia posto nella cassella solita del SS.mo da essere custodita da tre chiavi come le altre cioè la prima in mano del R.do Parroco, l' altra del Procuratore della Chiesa, e la terza del Degano, e che di questo dinaro non si possa disporre se non sè in piena Vicinia, sempre però in onore del SS. Sacramento. V° Al Cameraro poi per suo onorario sia bonificato il tre per cento di quanto esigerà, ed al Nonzolo da Custodi di detta Capella sieno contati soldi vinti all'anno, per il suo dovere come sopra ».

Ma il soffio napoleonico di soppressione delle confraternite passò anche su questa di Mels, e non se ne parlò più fino all' anno 1882, quando si ottenne, in data 20 marzo, dall' Ascivescovo Casasola il decreto di ricostituzione. La nuova Confraternita ebbe cura di prov-

vedere la Chiesa di nuovo ostensorio in metallo argentato e dorato nel 1886; ma sarebbe desiderabile, che, per seguire le tradizioni dei maggiori, l'ostensorio fosse più ricco e nella materia e nel valore artistico. Attualmente la Confraternita conta 170 inscritti, cioè 130 donne, e 40 uomini.

Confraternita del S. Rosario. — Il primo giorno di febbraio dell'anno 1712 il padre Candido Rosa Marinoni priore del Convento dei padri Predicatori di San Daniele, per dare esecuzione alla Bolla in data 19 gennaio del medesimo anno del P. Antonio Cloche Generale dell'Ordine dei Predicatori, venne a Mels ed eresse canonicamente nella Chiesa d'Ognissanti la Confraternita del S. Rosario, di cui il primo priore fu Mattia Artico. Questa Confraternita visse sempre d'una vita florida, fu sua cura provvedere del bisognevole di candelieri, parati, cere, nonchè della statua, eseguita da un intagliatore di Udine nel 1854, l'Altare, il cui fondo pure a spese della medesima venne decorato prima del 1876. Nell'anno 1732 la Confraternita fece scolpire da Antonio Comoretto l'asta processionale detta volgarmente pennello, e nel 1899 colla spesa di L. 150 fece fare dai pittori G. Masutti di Udine e Pietro Bertoli di S. Daniele il Gonfalone con la relativa asta.

La Confraternita conta ora circa 550 iscritti.

Altre due istituzioni di carattere religioso, e di cui ognuno conosce gli scopi, vennero erette nella parrocchia di Mels, vogliam dire la Confraternita del Sacro Cuore di Maria per la conversione dei peccatori, con decreto arcivescovile del 27 novembre 1851, ed il Terz'Ordine di S. Francesco con decreto 8 luglio 1893.

Processioni - Feste - Funzioni particolari

Processioni. — Le più antiche sono certamente le Rogazioni, che si fanno nel giorno di S. Marco (25 aprile) e nei tre giorni, che precedono la festa dell'Ascensione.

Notiamo queste processioni per l'uso (comune del resto nelle parrocchie del Friuli) di fare distribuzioni di vino e pane ai partecipanti in seguito a legati. Nella parrocchia di Mels tali distribuzioni si facevano solamente nella seconda rogazione, la cui meta era la Chiesa di S. Zenone di Entessano, e nella terza che si fermava alla Chiesa di S. Silvestro nel borgo di S. Salvatore.

Del legato per la processione ad Entessano non si conosce l'origine, invece quello per la terza rogazione venne lasciato con testamento 1 dicembre 1602 dal conte Giulio di Colloredo, il quale ordinava, che dai suoi eredi ogni anno fosse dato per l'anima sua a quelli che accompagnano il sacerdote di Mels a S. Salvatore cantando le litanie con devozione « *ad ogn' uno un pane et uno o due bicchieri di vino, et al sacerdote che dirà la Messa il disnare o altra elemosina* ». Questa pratica degenerò in abusi, perchè facendosi tali distribuzioni dopo la Messa, il popolo si sbandava pei prati circostanti a fare le merende, e quando si dovea riprendere la via del ritorno avveniva molta confusione. L'Arcivescovo Gian Girolamo Gradenigo per togliere affatto questi abusi, ch' erano ormai stati condannati dal suo antecessore il cardinale Daniele Delfino nel Sinodo Diocesano del 1740, diresse a tutti i parroci nell'anno 1782 una lettera, che è la XXIX^a delle sue opere pastorali, nella quale inculcava che in simili circostanze dopo celebrata la Messa si continuasse la processione fino alla Chiesa parrocchiale, e quindi si facesse la distribuzione. Il popolo di Mels si raccolse in Vicinia il 25 aprile 1782, e deliberò di ottemperare pienamente alla disposizione Arcivescovile.

Altra processione, che nella sua istituzione risale al sec. XIII°, e della quale ci conservano memoria i registri parrocchiali di Mels fin dall' anno 1685, è quella del Corpus Domini. Fu fatta sempre d' allora in poi con grande solennità, e troviamo notato, come in tal giorno si addobbassero le vie con rami verdi e fiori, le case con drappi, e si lanciassero dei razzi, e sparassero dei cannoncini, espressione del giubilo popolare, che festeggia Gesù, mentre passa benedicente per le contrade.

Gli stessi registri fino dal 1694 ricordano due processioni votive, che il popolo di Mels faceva ogni anno, delle quali non si conosce l'origine. La prima, a spese del Comune, il 25 maggio al Santuario della B. V. di Comerzo, e si fa tuttora con grande concorso; e l'altra alla B. V. delle Grazie di Udine il 29 giugno. Siccome questa processione riusciva troppo gravosa, i capifamiglia raccoltisi in Vicinia il 26 giugno 1703 risolsero di impetrare dal Patriarca un decreto col quale commutasse questa processione in altra da farsi entro i limiti della parrocchia. Il patriarca Dionisio Delfino accolse l' istanza e stabilì, che in seguito fosse fatta alla Chiesa di Entessano, come si fa tuttora.

Oltre queste dobbiamo ricordare la processione del Venerdì Santo, la processione del Rosario, istituita certamente dopo l'erezione della Confraternita, e finalmente la processione di S. Luigi Gonzaga, che si fa la seconda domenica di Novembre dal 1901 in poi, per voto della gioventù di Mels, che fino dal 1891, anno in cui con speciale solennità fu celebrato il terzo centenario della morte dell'Angelico Santo, volle istituita la festa solenne con carattere unicamente religioso, e provvide la Chiesa della statua dello stesso Santo opera dello scultore Querini di Udine.

Feste. — Con lettera del 6 ottobre 1772, il parroco di Mels, Giacomo Soravitto, informava il Vicario Foraneo mons. Giuseppe Bini arciprete di Gemona (dal quale era stato richiesto in seguito alle disposizioni prese in Pregadi il 17 settembre per diminuire le feste nello Stato Veneto, ed a circolare 27 settembre dell' Arcivescovo Giangirolamo Gradenigo), che nella sua parrocchia si osservavano le seguenti feste: S. Antonio abate, Ss. Fabiano e Sebastiano e Conversione di S. Paolo, nei giorni 17, 20 e 25 gennaio, S. Biagio, S. Apollonia e S. Valentino, 3, 9 e 14 febbraio; S. Floreano e S. Gottardo, 4 e 5 maggio; 21 maggio, S. Elena per l' altare che è antico nella Chiesa parrocchiale, e 25 maggio per la processione

votiva alla Madonna di Comeržo; S. Antonio di Padova, 13 giugno e 29 giugno per la processione votiva di Entessano; 14 settembre per la preziosa reliquia di S. Croce; e il 13 dicembre, S. Lucia. Circa l' osservanza di queste feste poi notava, che in detti giorni altri dei parrocchiani dopo la Messa lavorano, altri invece si astengono dalle opere servili; e circa la loro origine, disse che di queste feste altre sono di devozione, altre di voto.

Attualmente non restano se non le feste speciali delle dedicazioni delle Chiese delle ville, e dei titolari di esse; e la festa di S. Luigi che si celebra la seconda domenica di novembre.

Di speciali devozioni, notiamo la novena del Santo Natale, ottenuta con decreto Arcivescovile del 15 dicembre 1846, e la devota pratica del santo Rosario durante il mese di ottobre, che ormai sono generalizzate in tutte le Chiese del Friuli.

I sacerdoti rettori della Chiesa d'Ognissanti ed annesse ed i Parroci di Mels

La Chiesa d'Ognissanti di Mels, come pure quelle delle ville annesse, cioè S. Maria e S. Zenone di Entessano, S. Giorgio di Melesons, e S. Silvestro di San Salvatore erano tra quelle soggette all' antichissima Pieve di S. Lorenzo di Buia. La cura di queste Chiese veniva demandata ad un solo sacerdote, col titolo di *sacerdos de Mels,* oppure *capellanus de Mels,* dal pievano di Buia.

Questi riscuoteva nelle ville a lui soggette il quartese; ma aveva l' obbligo di pensare al sostentamento dei capellani, e al capellano del castello di Mels (e non sappiamo se in questa frase sia accennato il cappellano di S. Andrea o il capellano d'Ognissanti; però è più probabile quest' ultimo) doveva dare otto misure. Da parte loro i sacerdoti beneficiati dovevano non solo prestare la cura spirituale nelle ville ad essi affidate, ma inoltre avevano il dovere di portarsi alla matrice parecchie volte durante l'anno in giorni stabiliti. Il sacerdote di Mels, avea il privilegio di cantare in tali circostanze il Vangelo, e ciò avveniva nella festa di San Lorenzo titolare della Pieve, nella festa della Dedicazione della medesima, in quella di S. Antonio abate, e nel sabato santo alla benedizione del Cereo e del Fonte battesimale, nel qual giorno il sacerdote dovea portar seco il cereo della villa, perchè insieme a quello della pieve fosse pure benedetto. Finalmente in certi giorni fissi durante la quaresima dovea recarsi alla pieve coi fanciulli e fanciulle della villa alla cerimonia degli scrutini, volgarmente detta nel sec. XV° Ufficio dei fanciulli, che allora era ridotta ad un semplice esame di dottrina cristiana. La serie dei sacerdoti beneficiati in Mels, di cui conosciamo il nome, incomincia verso la fine del secolo XIII°, e con poche lacune continua fino al presente.

1288 - 8 giugno, — PRE NICOLÒ di Mels, è testimonio alla donazione che Enrico di Legio fa a Guglielmo di Mels ed ai di lui eredi. — *(Arch. del March. Paolo di Colloredo, fascicolo Istrumenti).*

1301 - 20 maggio. — PRE TAFFARELLO di Ragogna, abitante in Mels, (*Ivi*, p. 25), il quale è pure ricordato come Notaio in un atto del 29 settembre 1330 (*ivi*, c. 81), e morì il 12 aprile 1333, *(Necrologio).*

1331 - 29 gennaio. — PRE BARTOLOMEO, cappellano di Mels, è testimonio ad un giudizio arbitrale tenuto sulla piazza presso la casa del Comune di Mels; (TURUS, *Regesto dalle pergamene del Museo Provinciale di Gorizia*, in *Forumiulii*, anno I°, n. 10, p. 315, n. 51) e il 31 gennaio 1335 è pure presente in Mels sotto il portico di Francesco Mulle alla promessa che Enrico di Soffumbergo fa a Federico detto Piulo di Mels di dargli 26 marche di denari aquileiesi per un cavallo (*ivi*, an. I°. n. 12, p. 373, n. 62).

1350 - 25 febbraio, — PRE FRANCESCO, cappellano di Mels, presenta ed offre sull' altare di S. Maria in Aquileia Simone del fu Antonio di Mels (BINI, *Avvenimenti della Chiesa di Aquileia dal 1300 al 1399*, msc. dell'Archivio Capitolare di Udine), e il giorno 9 aprile lo stesso pre Francesco è testimonio all'atto col quale Enrico q.m Bernardo di Colloredo acquista da Enrico di Strassoldo per L. 1000 di piccoli veronesi cinque Masi, uno a Mortegliano, uno a Cuccagna e tre a Lavariano (Arch. March. Colloredo, *Istrumenti*, vol. I°, c. 36); e lo troviamo inoltre ricordato in parecchi atti negli anni 1357 e 1358 (Arch. Mels, *Processi*).

1361 - 8 maggio. — PRE BARTOLOMEO, cappellano di Mels, (Arch. March. Colloredo-Rotoli di Mels).

1372 - 27 aprile. — PRE MATTIUSSO q.m Gocio, di Mels, è notato nel *Necrologio*.

1373 - 9 ottobre. — PRE SERVO, beneficiato in Mels (Arch. March. Colloredo, *Istrumenti*, c. 119).

1383. — La villa di Mels è rimasta priva del sacerdote officiante, e perchè sia provveduto, Corrado q.m Leonardo Creppa di Mels come sindaco, nunzio e procuratore degli uomini e del comune della villa di Mels si presenta il 29 giugno a Cividale a pre Leonardo q.m Stefano di Cividale pievano di Buia, e gli ricorda il dovere di provvedere un prete, che attenda alla cura d'anime nella villa, ed il Pievano gli risponde; che intende di fare e disporre come fecero i suoi predecessori, i pievani di Buia (BINI, l. c. - BIANCHI, Doc. msc. n. 4953, Bibl. Civ. Udine).

1394. — PRE ANDREA DI CENEDA abitante in Mels è ricordato nel *Necrologio* di Buia il 24 ottobre.

1399. — PRE ANTONIO abitante in Mels è ricordato nello stesso *Necrologio* l'8 dicembre ed in una copia del *Necrologio* di Mels fatta nel sec. XVII, è ricordato il 31 luglio 1405. (Arch. Parr. di Mels).

1402. — PRE FLORIANO e PRE GIOVANNI sono ricordati nel *Necrologio* di Mels il 16 settembre.

1408 - 12 febbraio. — PRE GIACOMO q.m ANDREA DI PIACENZA officiante in Mels è testimonio all'atto col quale Giovanni di Mels consegna a Simone di Colloredo una casa a lui venduta per marche 125 (Arch. March. di Colloredo, *Istrumenti*, c. 8).

1420 - 9 giugno. — PRE TIOBALDO è testimonio al testamento di Antonio di Mels (Rotolo 1420-1595 Arch. Par. di Mels).

14.. — PRE CORRADO DI NEUBURGA cappellano della Chiesa di Tutti i Santi di Mels è notato nel *Necrologio* il 27 febbraio ed il 3 maggio.

1454 - 1 febbraio. — Il Vicario Patriarcale e Pievano di S. Daniele Guarnerio d'Artegna ordina con lettera ai Vicarii di Buia di invitare alla celebrazione degli anniversarii di quella Pieve, i cappellani officianti nelle ville soggette, e primo fra tutti quello di Mels. (Copia del sec. XVIII nell'Arch. Parr. di Mels).

1481. — PRE PIETRO beneficiato a Mels (BINI, *Avvenimenti etc.* 1448-1599 msc. Arch. Capit. Udine).

1498. — PRE MARCO DI LANGIANO beneficiato in Mels muore il 20 maggio. In seguito alla morte di questo sacerdote, il 21 maggio 1498, si presentarono dinanzi a Daniele de Carlevariis preposito della Chiesa dei Ss. Felice e Fortunato di Aquileia e Canonico di Cividale, nonchè Vicario sostituto della Diocesi Patriarcale di Aquileia, i nobili Giovanni di Mels cittadino di Cividale in proprio nome, ed il signor Antonio de Brandis in nome del nobile Camillo e consorti di Colloredo, e Canciano de Bennatis e Giovanni Mes di Mels nunzi del Comune, e dissero che allora era vacante il beneficio e la Chiesa di tutti i Santi di Mels per la morte di pre Marco de Langiano avvenuta il giorno precedente. Soggiunsero, che essi avevano il ius patronato su tale beneficio, e che di tal diritto intendevano usare. Per la qual cosa, conosciuta la probità e sufficienza di pre Pietro Pezila di Fagagna, allora vicario di Palazzolo, presentarono al beneficio di Mels il detto pre Pietro, uomo idoneo e sufficiente e ad essi molto caro per la sua bontà ed one-

stà. Il Vicario sostituto ammise per allora tale istanza *quantum de jure* e non altrimenti, e salvo ogni diritto della sede patriarcale. Non ostante queste promesse, il Vicario Carlevaris non diede immediatamente, come desideravano i messi di Mels, al Pezila il possesso della Chiesa d'Ognissanti; e perciò troviamo, che il 16 giugno seguente, si presentò al vicario patriarcale Francesco Mazoni il nobile Camillo di Colloredo e disse, che essendo vacante il beneficio di Mels del quale i Consorti di Colloredo, insieme ai nobili di Mels ed ai Parrocchiani avevano il diritto di patronato, affinchè la cura di detto luogo, non avesse più a lungo a soffrire per la vacanza, presentava di nuovo pre Pietro di Fagagna di conosciuta sufficienza e probità, ed insisteva e supplicava, che in seguito a tale presentazione, venisse investito del beneficio con tutti i diritti inerenti. Il Vicario, udito il signor Camillo, rispose che a lui non constava di questo asserito diritto di patronato, e lo avvertì di definire un termine per portare le prove dimostrative di esso diritto. Erano presenti a questo i dottori Bernardino Bertolla, Giacomo di Castello, Nicolò Guliola, Giacomo Lorio e molti testimoni. La data dell'udienza venne fissata pel 19 giugno, ed in quel dì il Vicario per istanza del nobile Doimo di Colloredo prorogò il termine al giorno 23 giugno seguente. Nessuno in tal giorno si presentò, e probabilmente perchè avevano intanto compreso, che alla fine del secolo precedente nè i consorti, nè i parrocchiani di Mels presentavano il sacerdote officiante; ma lo presentava il Pievano di Buia; e di più, avranno anche ricordato, come fin dal 1472 l'Amministratore del Patriarcato Angelo da S. Severino Vescovo di Feltre, proibendo ai Pievani la destinazione dei rispettivi vicari ed avocandola alla Curia Patriarcale, intendeva non solo di far buone pretese infondate; ma anche di smembrare se non canonicamente, almeno di fatto, le grandi Pievi. Il Vicario però li accontentò per allora e nominò al beneficio di Mels il prete domandato.

1498. — PRE PIETRO PEZILA da FAGAGNA, il quale non deve essere stato nella sua condotta quel dabben uomo, che erano venuti decantando i signori consorti ed i rappresentanti del popolo di Mels; perchè troviamo che il 5 marzo 1499, il Vicario Patriarcale lo fece comparire a Udine alla sua presenza e lo ammonì di osservare l'editto generale *de vita et honestate clericorum* e di reggere con diligenza la cura commessagli. (BINI, *Avvenimenti etc.* 1448-1599). Il Pezila rinunziò al beneficio nell'anno 1502, e passò alla cura di Madrisio di Fagagna. (BINI, ivi).

1502. — P. FRANCESCHINO rettore della Chiesa d'Ognissanti di Mels. (BINI, l. c.). Il Ioppi nelle sue note dice, che nel 1502 era beneficiato in Mels un sacerdote di nome Giangiacomo.

1507 - 15 febbraio. — PRE GIANFRANCESCO da VIGIZOLO viene ammesso e confermato ed investito del beneficio di Tutti i Santi di Mels con bolla del Patriarca Domenico Grimani, il quale chiama Parrocchiale la Chiesa d'Ognisanti di Mels (Arch. Mels, in copia originale tra le pergamene dell'Archiv. del March. di Colloredo). Quest'atto patriarcale dimostra come ormai la Chiesa d'Ognissanti era smembrata dalla Pieve di Buia, la quale nel 1512 con bolla del Papa Leone X « *rationi convenit* » (19 marzo) venne soppressa ed unita alla fabbrica del Duomo di Udine. Pre Gianfrancesco rinunziò alla cura il 27 aprile 1520.

1520 - 31 maggio. — ODORICO BLASII DI ZOPPOLA chierico di Concordia, con bolla del Papa Leone X venne nominato parroco di Mels *(Arch. Marrh. di Colloredo, Pergamene)*; e rinunciò il 10 gennaio 1535.

1548. — PRE LENARDO officiante in Mels (BINI, *Avvenimenti etc.*)

1563 - 12 luglio. — PRE DOMENICO LIZI di Farla beneficiato in Mels (Arch. March. di Colloredo, colto S. Andrea).

1563 - 21 dicembre. — PRE GIOVANNI MESTRONI di Meretto di Tomba officiante in Mels è testimonio al contratto di vendita di una casa situata in Mels nella contrada del Castello a Lorenzo Rendler di Villacco per parte dei fratelli Biagio e Vidotto q.m Girolamo Fornasiere di Entessano. (Arch. Par. di Mels, cartolaio Entessano, n. 3).

1565 - 26 ottobre. — PRE LEONARDO MELSIO parroco di Mels, che si trova ricordato anche in documenti del 18 maggio 1569 e del 1571 (BINI, l. c.), e del 15 agosto 1585 (Arch. March. di Colloredo, cartolaio S. Andrea).

1585. — PRE TOBIA MAIERON di Colloredo di Montalbano, curato di Mels. Nel giorno 23 aprile 1586 i delegati dei Vicarii di Buia, presentatisi al Vicario Patriarcale a S. Daniele, domandarono che pre Tobia Maieron curato di Mels venisse condannato in contumacia perchè s'era rifiutato d'andare alla Pieve di Buia nel sabato santo a cantare il vangelo e nelle altre feste com'era suo dovere, ed anche perchè non aveva mandato a Buia a prendere gli olii santi. Il Vicario accolse la domanda e condannò il Maieron. (Arch. Parr. di Mels, *Processi*). Quest'atto ci dimostra come ancora restasse qualche vincolo di sudditanza della Chiesa di Mels verso

la Pieve matrice; ma, come vedremo, il lavorìo per staccarsi definitivamente continuerà fino a risolversi in un processo con relativa sentenza pienamente decisiva in favore di Mels. Poco dopo questa prima condanna, cioè nel maggio 1586, il curato Maieron ne ebbe un'altra, in seguito a processo intentato contro di lui dagli stessi parrocchiani di Mels, perchè non adempiva ai suoi doveri di ministero e viveva una vita dissoluta. Questa volta venne condannato ad abbandonare la cura, ciò che dovette fare prima del luglio.

1586 - 27 luglio. — Pre Mattia Cisilino da Gagliano. Anche questo curato restò in Mels poco tempo; infatti il 29 ottobre 1587 comparì dinanzi al Vicario Patriarcale per sentirsi pronunciare la sentenza di deposizione dal beneficio di Mels, perchè aveva osato, senza dipendere dal superiore, di accettare il Vicariato di Ziracco. Più tardi fu confermato a quella vicaria e la tenne fino al 1595. (Bini, *Avvenimenti etc.*).

1587. — Pre Giacomo Columba curato di Mels (Bini, l. c.).

1588-1593. — Pre Giacomo Carlini curato di Mels (Bini, l. c.).

1593-1601. — Pre Francesco Pilon o Pilumno di Valle del Cadore curato di Mels; il quale è ricordato anche più volte nei Rotoli e nei libri dei camerari.

1601. — Pre Biasio Garzulini curato di Mels. A quest'epoca gli abitanti di Mels non avevano ancora fissati i redditi per il sostentamento del loro curato e per provvederlo decentemente presentarono una supplica al Patriarca Francesco Barbaro, affine di ottenere il permesso di erogare al sacerdote cinque staia di frumento dal reddito della Chiesa. Il Patriarca accolse l'istanza, ma avvertì che si doveva entro l'anno prossimo provvedere il curato della sua provvisione. (Bini, *Avvenimenti etc.*, vol. II, c. 20). L'anno appresso, 1602, 13 dicembre, si fece una nuova istanza simile, e la concessione questa volta fu data per due anni (Bini, ivi, c. 29); ma neppur allora si decise nulla circa la provvisione certa, per cui il Garzolini minacciava di rinunziare. Allora il Comune ed i Consorti di Mels, per l'interposizione del nobile Curzio di Colloredo, il quale dimostrò al Patriarca come il reddito del beneficio fosse costituito da un piccolo quartese e da un reddito di lire 30 s. 4 per gli anniversarii, ottenne di nuovo di poter erogare le cinque staia di frumento al curato. Pre Biasio Garzolini rinunciò nel 1618. Durante la reggenza della cura di Mels di pre Biagio troviamo ricordato nei rotoli anche un cappellano, pre Ioseffo Saletto (27 maggio 1604), la cui famiglia abitava a Mels.

1619 - 21 maggio. — Pre Pietro Saletto riceve il possesso della parrocchia di Mels, alla quale era stato nominato con bolla del Pp. Paolo V, 13 novembre 1618, e della quale aveva ricevuto l' investitura del Vicario Patriarcale Francesco Franco l' 11 gennaio 1619. Morì a Mels il 19 aprile 1659.

Neppure dopo la morte del Garzolini si potè provvedere in modo decisivo a costituire il reddito del beneficiato di Mels; che anzi i Consorti, nell'aprile dell'anno 1619, indirizzarono al Patriarca Ermolao Barbaro la seguente lettera: « Ill.mo e Rev.mo Mons.r Signore et Padron nostro Collendissimo. — Poichè la felice memoria dell' Ill.mo Precessore di V. S. Ill.ma più volte da noi supplicato per sovvenire alla povertà e quasi al inopia del Beneficio Curato del nostro loco di Mels, benignamente abbi consentito alle nostre preghiere, concedendo che per lo spatio di alcuni anni prescritti il suo Curato fosse sovvenuto di cinque stara di Formento all' anno da cavarsi dall' entrate della Chiesa assai abbondante. Noi confidando che V. S. Ill.ma non sdegnerà di seguire gli honorati vestiggi dell' Ill.mo suo Precessore, et di communicare a suoi sudditi la sua Paterna Clemenza, col tenor di queste humilmente la supplicamo, che trovandosi il suddetto beneficio nell' istesso povero stato di prima, così possa il presente curato godere quello è stato alli altri più et più volte benignamente conceduto; con la qual paterna dimostrazione ci obbligherà tutti a pregare N. S. per la sua salute. Di V. S. Ill.ma et Rev.ma Dev.mi li Consorti di Mels ». A questa istanza il Patriarca rispondeva: « Attentis narratis in ultrascriptis precibus, ne animarum cura detrimentum patiatur, et in gratiam Nob. D. Horatii Colloreti, qui particularis extitìt intercessor, petitam licentiam ex introitibus Ecclesiae Melsi in commodum Curati predicti erogandi Frumenti staria quinque in anno concedimus et impartimur per quinquennium proxime futurum. Datum Utini die 11 aprilis 1619. Hermolans Patr. Aquil. ». (Bini, op. cit. vol. II, c. 195, 196). Altra licenza simile venne data dal medesimo Patriarca il giorno 17 giugno 1629 (Bini, ivi, p. 241); e dopo non ne troviamo altre; probabilmente perchè in altro modo il popolo di Mels seppe provvedere al suo sacerdote.

1659 - 11 giugno. — Pre Lorenzo Suttile da Mels, prese possesso della parrocchia di Mels, alla quale era stato nominato con bolla del Papa Alessandro VII, 10 febbraio 1658. Morì il 12 aprile 1680.

1680 - 14 aprile. — Venne nominato economo spirituale *pre Francesco Tunino.*

1680 - 10 settembre. — PRE MATTEO LEBAN da Tolmino, nominato con breve del Patriarca Giovanni Delfino; il 2 settembre 1680, prese possesso della Chiesa di Mels. Nell'Archivio di Mels (*Istrumenti*) si conserva il suo testamento colla data 23 maggio 1694, nel quale dispone un legato di duc. 12, con la terra chiamata Piccotta ed il prato detto della Cappella, il tutto del complessivo valore di ducati 54, in favore della sua Chiesa e coll'obbligo di far celebrare in perpetuo sei Messe nel mese di maggio. Morì il 26 maggio 1694.

Durante la reggenza del parroco Leban fu risollevata la questione della dipendenza di Mels dalla pieve di Buia da parte dei Vicarii di quella Pieve; i quali lo accusarono di non voler portarsi a Buia nel giorno di S. Lorenzo, nel sabato santo ed in altri tempi, com'era stato stabilito nella sentenza 23 aprile 1586.

Monsignor Gabrieli Vescovo di Cittanova e visitatore delegato del Patriarca Giovanni Delfino, con lettera del 23 agosto 1688, ordinò al Leban di adempiere a tali doveri; e questi, presentatosi il 28 agosto seguente a Mons. Gabrieli, domandò che i Vicarii di Buia presentassero le ragioni ed i documenti sui quali fondavano la loro pretesa.

Iniziato il processo nell'aprile 1692, ed assunti i testimoni delle due parti nella casa della Fraterna di S. Nicolo a Buia, quelli prodotti dai Vicarii dissero che fino a trenta o quarant'anni prima avevano veduto i curati di Mels pre Lorenzo Suttile e pre Pietro Saletto venire a Buia accompagnati dal nonzolo col cereo nel sabato santo; ed i testimoni di Mels, tra i quali erano pure pre Girolamo Agosto cappellano di Farla, pre Sebastiano Baiano curato di Pers da 26 anni, col nonzolo e molti uomini della villa, pre Francesco Calligaris parroco di Vendoglio da ventun anni, d'accordo testificarono che il parroco di Mels fece sempre, da che essi si ricordavano, la funzione del sabato santo nella sua Chiesa e mai fu a Buia; e pre Sebastiano Modesto da Mels pievano di Nimis attestò con giuramento che da quarantatre anni sempre si fecero nella Chiesa di Mels le funzioni del sabato santo, ed inoltre che non sentì mai dire dei suoi antenati, che « nè le Chiese, nè i Parochi di Mels habbiano havuta veruna minima nè dipendenza nè soggettione alla Chiesa di Buia »,

In seguito a tali deposizioni, il Vicario Patriarcale con lettera del 1 dicembre 1692, domandò se il parroco di Mels esiga il quartese nelle pertinenze della sua cura, « siccome gli argomenti portati dai Vicarii di Buia nulla concludono contro il R.do Parroco e Uni-

versità di Mels »; ed avuta risposta affermativa, decise il 21 giugno 1709 in favore di Mels (*Processi,* Arch. Parr. di Mels). In questa causa, nota il Cameraro, il Comune e gli uomini di Mels spesero la somma di lire 634.

1694 maggio. — PRE FILIPPO CALLIGARIS economo spirituale fino al settembre 1694, quindi parroco. Morì in età di 62 anni nel giorno 8 aprile 1719.

1719 aprile. — *Pre Giovanni Battista Nicoloso* da Buia economo spirituale (Dal registro Nati, Arch. Parr. di Mels).

1719 - 24 luglio. — PRE NICOLÒ TOSO da Tarcento prese possesso della Chiesa Parrocchiale d'Ognissanti. Morì il 6 maggio 1763.

1763. — *Pre Giacomo Toso* da Tarcento economo spirituale dopo essere stato cooperatore dello zio pre Nicolò.

1763 - 23 settembre. — PRE GIACOMO SORAVITTO parroco. Nel testamento, ch'egli fece il 6 settembre 1766, istituì il legato di due S. Messe, da celebrarsi una nella Chiesa di Tutti i Santi di Mels, l'altra nella Chiesa della B. V. di Entessano, trasferendo a dette Chiese il diritto di esigere da Antonio q.m Mattia Beinat la corrisponsione livellaria di L. 7 s. 8 sopra il capitale di L. 148 di cui era debitore verso di lui il predetto Beinat (Carte Entessano n. 23, Arch. Parr. di Mels). Mentre il Soravitto reggeva la parrocchia, cioè il 20 dicembre 1765, il giuridisdicente di Mels conte Filippo di Colloredo ordinò di togliere gli abusi introdotti dai Camerari di dar merende e pranzi alli religiosi e cantori; e stabilì che ai cantori si faccia un pranzo nel sabbato santo, e che i medesimi siano sempre nominati dal parroco. (Arch. Par. di Mels, Carte varie). Il parroco Soravitto morì il 26 luglio 1778.

1778. — *Pre Nicolò Ciani* economo spirituale, poi cappellano del parroco Zoi.

1778 - 12 ottobre. — PRE GIACOMO ZOI da Tarcento parroco di Mels. Morì il 15 dicembre 1795.

Nel registro dei nati 1700 dall'Archivio Parrocchiale di Mels, all'anno 1780 troviamo la seguente memoria: « Reggendo con somma lode questa Parrocchia il meritissimo D. Giacomo Zoi, la popolazione si determinò di far costruire l'Orologio del Campanile stimolata a tall'uoppo dall'Illustre Cavaliere Co. Ferdinando di Colloredo il quale contribuì ducati 20, il R.mo Zoi diede ducati 10, a questi si unì il R.do D. Nicolò Ciani con ducati 5; e la popolazione diede il supplimento per la costruzione, quale fu eseguita da maestro Valentino Minisino di Mels ».

1795. — *Pre Nicolò Ciani* suddetto economo spirituale.

1796 - 17 aprile. — PRE ANTONIO FLORISSI parroco fino al 25 febbraio 1818.

Pre Gregorio Domini cooperatore, viene nominato economo spirituale alla morte del parroco.

1818 - 18 ottobre. — PRE GIOVANNI BATTISTA COSSATTI parroco. Divenuto impotente per l'età, ottenne con decreto Arcivescovile 15 agosto 1846 un vicario sostituto nella persona di *Pre Giovanni Maria Fantini,* e poi, dal 25 febbraio 1850, *Pre Vincenzo Morassi,* il quale dopo la morte del Cossatti, avvenuta il 9 ottobre 1850, fu nominato economo spirituale.

1851 - 26 marzo — PRE GIOVANNI BATTISTA LIVA da Artegna, parroco. Morì il 20 dicembre 1875.

1875. — *Pre Francesco Ermacora,* che dal marzo precedente era cappellano, venne nominato economo spirituale, e poi continuò nell'ufficio di cappellano fino alla morte, avvenuta il 23 maggio 1903.

1876 - 30 marzo. — PRE ANTONIO BOSCHETTI da Raspano parroco fino alla morte, seguita il giorno 17 novembre 1888.

1888. — *Pre Francesco Ermacora* predetto economo spirituale.

1889 - 22 settembre. — PRE GIUSEPPE PICCOLI da Coseano, da Prefetto generale del Seminario Arcivescovile di Udine, venne a reggere la Parrocchia d'Ognissanti di Mels. *Ad multos annos.*

La Cappella di S. Andrea del Castello di Mels ed i suoi Rettori

Il curato di Colloredo di Montalbano Domenico Ongaro, incaricato dai nobili Consorti di Colloredo Mels, di estendere un memoriale da presentarsi al Governo Veneto «in obbedienza delle Venerate Sovrane Ordinazioni intorno ai Giuspatronati nei Benefici Ecclesiastici, espresse nel Proclama dell'Ill.mi ed Eccell.mi Signori Proveditori ed Aggiunto sopra Monasteri, 3 dicembre 1770», così si espresse riguardo alla Capella o Beneficio semplice de' Ss. Mattia ed Andrea nel Castello di Mels:

«Di questo Castello il Consorzio può provare il possesso sin dal principio del secolo XII. Della Chiesa nel recinto di esso piantata, e dedicata a Ss. App. Mattia ed Andrea Protettori particolari del Casato, e del Beneficio a quella annesso s'incontrano parecchi cenni nei secoli susseguenti, massime del principio del secolo XIV in poi: ma di formal presentazione a detto Beneficio non ci si offrono Documenti più antichi del secolo XV». Queste affermazioni dell'illustre letterato, mentre dimostrano il suo acume critico, distruggono o per lo meno attenuano, quanto, come abbiamo veduto, asserisce Guglielmo di Colloredo nel suo testamento del 1303; ma non impediscono, che si possa qui riportare, quanto lasciò scritto una mano del sec. XVIII su d'una carta volante, conservata nell'archivio del marchese Paolo di Colloredo, dove, lo notiamo una volta per sempre, potemmo conoscere la massima parte dei documenti di cui ci serviremo in questo paragrafo della storia di Mels.

La nota è questa: «*1056. — Dedicata seu consecrata fuit Ecclesia Sancti Andreae de Castro Mels dominica ultima Maij*».

Come si vede, la notizia sarebbe importante se fosse seguita da qualche altra abbastanza prossima; ma per trovare una seconda certa (il CROLLALANZA, *Il Castello di Colloredo*, p. 11 asserisce, che

nel 1204 Federico di Mels lasciava ricchi legati alla Chiesa di S. Andrea) dobbiamo arrivare all'8 luglio 1260, nel quel giorno « in castro de Mels ante Ecclesiam in Curia » vien fatto un atto di vendita (ARCH. DI COLLOREDO, *Pergamene*). Dopo questo, i documenti specialmente di donazioni alla Chiesa si fanno più spessi, perciò troviamo:

1271 - 16 agosto. — Una persona, di cui non si conosce il nome, lascia per la dote della Chiesa di S. Andrea un maso nella villa di Adegliacco, tenuto da Stefano e Giovanni, i quali dovevano pagare ogni anno alla detta Chiesa 5 staia di frumento, 5 staia di miglio, 5 di avena, 5 conzi di vino, 2 spalle di maiale, 4 galline e 18 denari.

1272 - 31 luglio — Rodolfo q.m Vergendo di Mels, a rimedio dell'anima del padre suo, dona un maso situato nella villa di Mels, alla Chiesa di S. Andrea, perchè ogni anno in detta Chiesa sia fatto l'anniversario di esso Vergendo con quattro Messe e le Vigilie, si diano ai poveri sei staia di frumento, uno staio di fava ed uno di pista, e si celebrino ogni mese due Messe per la di lui anima. Questo Rodolfo poi, con atto 25 luglio 1290, donava alla Chiesa di S. Andrea un maso in Codugnella, coll'obbligo di dare ai poveri sei staia di frumento in pane ed uno staio di fava, e di far celebrare quattro Messe; nel 1292 restaurava la Chiesa medesima, come c'informa il Nicoletti nella vita del Patriarca Raimondo della Torre, già ricordata; e con testamento, 15 giugno 1292 ordinava d'essere sepolto nella Chiesa di S. Andrea, alla quale lasciava venti marche di denari, ed imponeva al figlio di erigere in detta Chiesa un'altare in onore di S. Martino, oppure di illuminare la Chiesa di S. Martino di Caporiacco, se non potesse fare il predetto altare.

Di altri legati fatti alla Chiesa di S. Andrea in questo stesso secolo e nel seguente troviamo memorie nel *Rotulus*, che qui riportiamo per accontentare anche gli eruditi. Esso è un piccolo codice membranaceo di otto carte, delle quali sono scritte la seconda e la terza a dieci linee della quarta. Sul recto della prima una mano posteriore scrisse questo titolo: *Rotulus Antiquus Introituum Capellae Sancti Andreae Castri de Melso* 1271; ed un'altra mano ancora più tarda corresse in questo modo: « Scritto dopo il 1325. O sia Rotolo Maestro principia l'anno non espresso, continua coll'anno 1271, e termina con l'anno 1335 » (c. 2ª) Rotulus introitum Capelle castri Melsi:

Imprimis ista sunt decima prosbiteri danielis de melso in braijda d.ni francisci de coloreto unum campum solvit decimam soldos XVI.

D.nus Henricus solvit decimam unam quartam tritici super unam braijdam post domum Fanzoni.

Lurata solvit decimam unam quartam siliginis et conguia vini unum super unam brajidam prope fabrum.

Item Sabida uxor Iuliani solvit decimam pro dimidietate unius campi in loco quod dicitur Roncho.

Item Beinatus solvit decimam pro dimidietate unius campi.

Item mideius solvit decimam 1 m. tritici.

Item Flumianus de sancto Salvatore solvit decimam unam quartam frumenti et unam quartam siliginis super tres campos in Valeriano.

Item Schala solvit unam quartam siliginis pro dimidiatate unius campi in collo de calcina.

Item Zamburlinus solvit duodecim denarios pro dimidietate unius medji mansi I quartam frumenti.

Item Mathionus solvit unam quartam siliginis super unum campum in loco qui dicitur lavazet.

Item Martinus maijete solvit unam mizinam frumenti pro dimidietate unius campi in loco qui dicitur Liussij.

Item Iacobus de sancto Salvatore solvit unum starium frumenti pro uno campo apud domum Zanni.

Item Fasanus de Melesono solvit staria frumenti duo et mileij duo et surgi (c. 2 b) duo et conguia vini duo et iste fictus solvitur ex dote Ecclesie.

Item daniel de Pisignano solvit unum starium frumenti pro uno campo et uno prato.

Item in Carnea unius massarij solvit libras casei viginti quatuor et mediam marcham denariorum.

Item unam domum in melso et unam Braydam cum V campis.

Item unum pratum in loco qui dicitur chavarcha et medium unum pratum de locha.

Item in martignaco Iohannes solvit unum star tritici.

Millesimo ducentesimo Septuagesimo primo die XVI mensis Augusti. Dominus Glizoius magnus de melso dimisit unum suum mansum scitum in Vendoijo rectum per Silvestrum dicti loci qui solvit annuatim staria frumenti quinque et staria Mileij sex et staria surgi sex et conguia vini quatuor et spatulas duas porci et galinas IIII^{or} et ova XL et XXXII denarios ad faciendum fieri

suum anniversarium cum quinque stareis frumenti et unum starium fabe et cum duabus libris oleij condita pauperibus X.ri distribuendo et cum sex presbiteris dando cuilibet sacerdoti denarios IIII^{or} Residuum vero dicti fictus debet esse Capelanj.

Millesimo tricentesimo tercio die XVII mensis octubris. Dominus Guiglelmus de coloreto dimisit unum suum Mansum Rectum per Odoricum dictum Gamburlin qui solvit annuatim staria tritici (c. 3^{a}) tres et staria mileij IIII^{or} et staria anone duo. et conguia vini quatuor et denarios XII ad faciendum aniversarium suum cum tribus stareijs frumenti et cum tribus micinis fabarum et duabus libris oleij condita pauperibus X.ri distribuendo et cum tribus sacerdotibus dando cuilibet sacerdoti IIII^{or} denarios residuum vero dicti fictus debet esse Capelani.

Imprimis ista sunt decima que pertinentur dicte provinde de melso quam posedebat prèsbiter Franciscus de coloreto.

Item in braijda d.ni Francisci de Coloreto que solvebat unum starium frumenti et unum starium mileij et unum starium surgi et conguia vini unum.

Item in Braijda d.ne Stilichie unum campum solvit annuatim unum starium frumenti et unum starium mileij.

Item Tamburlinus solvit unam (c. 3^{b}) mizinam frumenti pro medietate unius campi.

Item malneto de chan salvit pro decima.

Item franciscutus solvit decimam super unum campum in colle de chalcina.

Item Nicolaus salchi solvit annuatim unum pesanale siliginis.

Item Martinus de la pupa solvit annuatim unam mizinam siliginis pro dimidio campo in collo liussij.

Item Faber solvit annuatim unam quartam siliginis.

Item Midesius solvit annuatim unam mizinam siliginis pro medio campo in loco qui dicitur masergijas.

Item mansus q.m Vitalis solvit decimam I star frumenti.

Item Antonius de sancto Salvatore solvit unam mizinam frumenti pro uno campo.

Item Asovanus et Iacobus de sco Salvatore solvunt annuatim unam mizinam frumenti et unam mizinam siliginis super unam braijdam de collo fari.

Item filius petri de veglaco solvit unam mizinam mileij pro uno campo.

Ilem filij gnese de antesano solvunt unam micinam siliginis.

Item Saraphinus de Pisignano solvit unam quartam talis bladi quod nascitur in campo.

Item Leonardus de supra villa solvit annuatim unum starium siliginis et unam galinam, pro (c. 4[a]) uno campo et uno prato.

Item Iacobus schala solvit annuatim unum sestarium frumenti et unum pollum pro uno campo cum dimidio et habet pratum de locha.

Item Franciscus guezeli solvit unum starium siliginis pro uno campo cum dimidio in lavaceto.

Item tamburlinus solvit unam micinam tritili pro uno Baiarcio.

Item Beijnadus solvit unum sestarium siliginis pro duobus campis scitis in Burgo de vedeglano, et unum pratum et solvit denaros C.

Item martinus de la pupa solvit unum starium siliginis.

Item Mathijonus solvit denarios XII pro medio manso unam domum cum uno Baiarcio.

Item unum mansum scitum in villa de deglaco qui regitur per Stephanum et Iohannem solvunt annuatim staria frumenti V. et staria mileij V. et staria anone V. et conguia vivi VI. et duas spatulas porcinas. et IIII. galinas. et XVIII denarios et iste fictus ex dote.

Item saraphinus de pisignano per medium mansum solvit staria frumenti unum cum dimidio et unum mileij cum dimidio, et unum star anone et denarios XXXII. et unam galinam et iste fictus ex dote.

Millesimo CCLXXII. die XIII[o] mensis Maij d.nus (c. 4[b]) Guargendus Iunior de melso dimisit unum mansum scitum in cudugnella qui regitur per filium Zuanuti solvit annuatim staria furmenti IIII[or] et staria mileij unum et conguia vini quatuor denarios XXII ad faciendum aniversarium cum tribus stareijs tritici et micinas tres fabe et libras oleij duas et cum quatuor presbiteris.

Millesimo CCCXXVI. die XXX mensis decembris D.nus Duringus de Melso dimisit unum mansum situm in laucacho qui regitur per Zanutum dicte ville solvit annuatim staria frumenti II. et unum starium siliginis et staria mileij quatuor cum dimidio et staria quatuor anone cum dimidio et conguia vini II et galinas duas et ova XX[ti] et XII denarios ad faciendum fieri aniversarium suum cum tribus starijs tritici et mizinas tres fabarum et libras duas oleij et missas tres.

Die XXV mensis Maij. d.na Tamasina uxor quondam d.ni durigussij de melso dimisit unum mansum in Bicinicho qui regitur

per franciscum dicte ville solvit staria frumenti V. et staria Mileij V. et anone V. et galinas II. et ova XX[ti] et denarios XVI. ad faciendum Universarium cum quatuor staria frumenti et unum starium fabe et libras oleij duas cum quatuor sacerdotibus.

Item unum mansum in Maiano qui regitur per Zinum solvit staria frumenti duo et mileij II. (c. 5[a]) et anone duo, et unam galinam et ova XX[ti] denarios sedecim ad faciendum aniversarium cum tribus starijs tritici et mizinas tres fabarum et libras oleij duas et missas tres.

Millesimo CCCXXXV. die XVII mensis augusti. d.nus Iohannes Petrus de Melso dimisit unum mansum in Zuzunico qui regitur per Petrum dicte ville solvit staria tritici II. et urnas vini terrani tres.

Item unum mansum in Enthesano quod est pustota.

Dopo tutto questo, non troviamo che siano stati fatti alla Chiesa di S. Andrea altri legati all'infuori di quello di Agostino di Mels, che con testamento 7 settembre 1318 imponeva al figlio Enrico l'obbligo di far celebrare il suo anniversario nella Chiesa di S. Andrea, dove voleva essere seppellito. Dell' anno 1395 poi si trova una dichiarazione, che il maso di Melesons era stato donato allo speciale scopo di illuminare perpetuamente l' altare di S. Maria nella Chiesa di S. Andrea di Mels, altare che è ricordato solo in questo documento, mentre da tutti gli altri si sa che in S. Andrea c'era un solo altare.

Dei sacerdoti addetti alla Chiesa col nome di Cappellani dei Signori di Mels, si trova la prima notizia verso la fine del secolo XIII, ma di essi e dei lavori fatti nella cappella verremo ora esponendo, quanto abbiam potuto sapere, in ordine di tempo.

1289 - 18 settembre. — PRE GERARDO cappellano dei signori di Mels, è testimonio alla vendita di un sedime da parte di Duringo di Mels a Rodolfo di Colloredo (Arch. Colloredo, *Copia*).

1318 - 7 settembre. — PRE PIETRO cappellano dei signori di Mels è testimonio nel Castello di Mels al testamento del signor Agostino, il quale vuol essere sepolto presso la Chiesa di S. Andrea (TURUS, Regesti delle pergamene del Museo provinciale di Gorizia, n. 35, in «*Forumiulii*», an. I, n. 4, p. 121).

1320 - 31 dicembre. — Pre Pietro è testimonio al contratto di vendita d' un campo da parte di Enrico di Cassacco a Vicardo di Colloredo (Arch. March. di Colloredo, *Istrumenti*, vol. I, c. 34).

1324 - 25 settembre. — PRE DANIELE di Mels è testimonio all' atto col quale Warnero figlio del fu Seondo di Magnano, anche

a nome dei suoi fratelli, vende per 2 marche di denari aquileiesi a Federico q.m Duringussio di Mels una casa nel luogo detto Aveglaco, abitata da Bertoldo di Magnano (TURUS, l. c. n. 43). È ricordato nel *Rotulus*, e nel *Necrologio* è notata la sua morte avvenuta il 9 ottobre 1375.

1364 - 22 giugno. — Sentenza arbitraria relativa alla nomina del Cappellano di S. Andrea, nella quale, secondo il dall'Ongaro, pare che delle quattro voci dei Consorti Colloredo-Mels nell'elezione del Cappellano di S. Andrea, tre vengono assegnate ai signori di Mels ed una a quelli di Colloredo.

1374 - 3 luglio. — PRE FRANCESCO DI COLLOREDO cappellano dei signori di Mels è ricordato nel *Necrologio*.

1375 - 8 novembre. — Tra i consorti Colloredo-Mels si venne ad un compromesso circa la nomina e la provigione del cappellano di S. Andrea, nel quale i nob. signori Francesco q.m Bernardo; Federico q.m Asquino; Paolo e Simone; Odorico e Giacomo q.m Glizoio; Odorico, Enrico, Giovanni ed Asquino q.m Nicolussio, tutti di Colloredo; e Nicolò, Odorico, Venturino, Mattia e Bertrando q.m Duringussio; Enrico q.m Linussio; e Federico, Duringussio e Antonio fu Mattia della famiglia di Mels, decisero, che ogni sacerdote beneficiante nella loro Chiesa di S. Andrea di Mels debba vivere della sua dote, e che nessuno dei sopradetti signori lo possa molestare togliendogli qualche cosa della prebenda o dei legati; che se poi il sacerdote o cappellano fosse negligente nel celebrare gli anniversari; li faccia celebrare il cameraro d'accordo coi consorti; e dei legati nuovi, che fossero fatti dai signori di Colloredo o di Mels, le proprietà e l'amministrazione spetti al legatario. Decisero finalmente, che nell'elezione o deposizione del cappellano, tutti abbiamo voce uguale, ed abbia ad essere cappellano quello, che otterrà più voti (Arch. parr. di Mels. copia del sec. XVIII). Il 14 maggio 1389 sono notati come testimoni ad un compromesso i sacerdoti Antonio di Ceneda e Pietro da Rimano cappellani dei signori Mels; e nel *Necrologio* d'Ognissanti, una mano della fine del secolo XIV o del Principio del XV, notò il 22 luglio un *D.nus Iacobus capelanus dominorum de Mels,* ed il 10 settembre la morte del *presbiter Iohannes de pulcinicho Capellanus dominorum de Mels.*

1420. — BENVENUTO DI PRODOLONE rettore della Cappella di San Andrea di Mels riceve da Mattia di Mels mezzo staio di frumento e mezzo staio di segala come decima dovuta ad essa Cappella. Questi era fino dal 1417 anche abate della Belligna, e probabilmente

non risiedeva a Mels, dove invece nell'anno medesimo un *pre Simone Padovano* era chiamato cappellano di S. Andrea. In quest'anno, con testamento del 9 giugno, Antonio di Mels lasciava al cappellano di S. Andrea lire 10 di denari. (Rotolo 1420-1595, Archivio parrocchiale di Mels). Benevento di Prodolone morì nell'anno 1436. (Vedi A. IOPPI, *Dall'Abbazia di S. Martino della Belligna,* Venezia Antonelli, 1867).

1446 - 25 ottobre. — P. PIETRO notaio di Colloredo officiante nella Cappella dei Signori di Mels è ricordato nel *Necrologio* di Buia.

1472. — P. GAUDENZIO fu privato del beneficio di S. Andrea di Mels (BINI, *Avvenimenti etc.* 1448-1559).

1472 - 18 gennaio. — P. PIETRO da Tarcento viene presentato al Vicario Patriarcale Angelo di S. Severino dal nob. Doimo di Colloredo anche a nome dei Consorti, e domandato per Cappellano dalla Chiesa dei SS. Andrea e Mattia di Mels dipendente della Pieve di S. Lorenzo di Buia. La domanda fu accolta e pre Pietro ebbe l'investitura. Rinunciò al beneficio il 13 luglio 1500.

1513 - 10 febbraio. — BERTRANDO RONDOLO, Vicario Patriarcale, è anche cappellano di S. Andrea di Mels; probabilmente successo a pre Pietro da Tarcento. Nel 1504 è ricordato un *Presbiter Iacobus vice cappellanus Castri Mels,* (BINI, *Avvenimenti ect.* 1448-1599); la qual cosa non ci deve meravigliare, quando sappiamo, che a quei tempi una sola persona poteva godere più benefici ecclesiastici, coll'obbligo di tenere un sostituto. Il Rondolo era Canonico di Udine e godeva pure il beneficio di Reana. Morì a Udine il 1 dicembre 1519. (MARCUZZI, *La Parrocchia di Reana*, etc. p. 28).

1519. — P. GREGORIO BERTULINO da Udine rettore della Cappella di S. Andrea era già morto il 10 luglio 1540.

1540 - 10 luglio. — CLAUDIO FIGLIO DEL NOB. GIROLAMO DI COLLOREDO è dai consorti eletto cappellano di S. Andrea. Questi fino dal 7 marzo 1525 aveva ottenuto un canonicato nel Capitolo Metropolitano di Aquileia, e poi era passato alla Curia Romana. Non potendo risiedere a Mels lasciò alla cura della Cappella *pre Bartolomeo Pegorino* da Venzone col titolo di vice-cappellano. Il Pegorino, il 25 novembre 1542, comprò un pezzo di terreno in Valeriano per la Cappella, e nel 1548 fece un processo contro l'affittuale della Cappella Domenico Pitta di Carvacco. Tenne la cura anche dopo la morte di Claudio, il quale venne ammazzato insieme al nipote Livio da Federico di Savorgnano, in una fazione avvenuta nel 1561.

1561 - 29 novembre. — CAMILLO q.m GIO. BATTISTA DI COLLOREDO è nominato rettore della Cappella di S. Andrea vacante per la morte di Claudio Colloredo. Egli nacque il 26 agosto 1539, e vestito l'abito dei Cavallieri di Malta, passò a Ferrara al servizio del cardinale Lodovico d'Este, per la qual casa fu ambasciatore a Roma ed a Parigi. Ebbe la commenda di Montecchio, o S. Lorenzo di Calerno, della quale fece a sue spese riedificare la Chiesa, e quella di S. Trinità in Ferrara. Nel 1586 fu chiamato alla corte di Ferdinando I di Toscana come Maestro di camera e morì a 74 anni nel 1613. La sua nomina a cappellano di S. Andrea, dev'essere stata contestata da qualcheduno dei Consorti, perchè troviamo un rescritto del Luogotenente della Patria del Friuli Agostino Barbaro, in data 11 agosto 1562, nel quale, ad istanza del sig. Pompeo e Consorti, ordina a Camillo di rinunziare entro otto giorni alla Cappella. Egli però non ottemperò prontamente all'ordine luogotenenziale, e solo il 25 maggio 1563 fece procura a Carlo di Colloredo decano della Chiesa collegiata di Udine, perchè rinunzi in suo nome. Il 3 luglio seguente Carlo adempì al mandato; ma non ostante questo, Camillo dovette presentarsi personalmente a rinunciare nel giorno 22 giugno 1564.

1564. — POMPEO DI COLLOREDO dai Consorti venne eletto a successore a Camillo, ed ebbe la conferma, con breve 24 gennaio 1565, dal Patriarca Giovanni Grimani, e con ducale 26 agosto dell'anno stesso; e l'investitura, non si sa per quali ragioni, l'ottenne solamente il 26 agosto 1567 dal coadiutore della Cancelleria luogotenenziale Pietro Contarino. Pompeo, come i predecessori, non fece residenza, ma lasciò un sostituto in *pre Antonio Bernardeo*, ch'era anche cappellano di Colloredo, e ch'ebbe il possesso il 4 gennaio 1572. Nel 1584 è ricordato ancora Pompeo come cappellano di S. Andrea; ma deve aver rinunziato in quel torno, dato il fatto, che troviamo nell'anno seguente ormai investito il suo successore.

1585. — ETTORE DI CAPORIACCO, che morì nell'anno 1586.

1586 - 26 settembre. — VINCENZO DI COLLOREDO canonico di Aquileia ottiene anche la cappella di S. Andrea. Morì nel 1595.

1595 - 17 ottobre. — ANTONIO DI GIULIO DI COLLOREDO nominato cappellano di S. Andrea, ebbe l'investitura il 4 dicembre. In quest'anno il Patriarca la visitò, e negli atti della visita, troviamo questa nota riguardante la Chiesa: « Capella S. Andreae de Melso. Non consecrata; Mensa altaris brevis, Icona vetusta, antipendium indecens, gradus imperfecti, fenestra Ecclesiae aperta, can-

QUADRO DI G. NARVESA (1597) SULL'ALTARE DI S. ANDREA A MELS.

delabra ex auricalco, lampas vitrea, porta tamen tuta cum sera. Mandetur possessori, ut dicta Ecclesia decenter ornetur» (BINI, *Documenta Historica,* vol. XXIII, n. 13. msc. Archivio Capitolare Udine).

Per ottemperare a quest'ordine, Antonio, provvide la sua Chiesa di quanto abbisognava, e l'arrichì nel 1597 della bellissima pala dell'Altare coi Santi Andrea, Mattia, e Girolamo, opera di Gaspare Narvesa da Pordenone che si conserva ancora molto bene. In detta pala sul davanti si legge: «*Antonius Iulii fil. Coloretus F. C.*», e dietro: «*Gaspare Narvesa pittore di Pordenon 1597*». Antonio morì nell'anno 1602.

1602 - 24 settembre. — LODOVICO di DOMENICO DI COLLOREDO viene eletto cappellano. Morì nel 1629.

1629. — Alla morte di Lodovico il PP. Urbano VIII°, con bolla del 28 settembre, nominava alla cappella di S. Andrea di Mels il *Rev.do Camillo di Colloredo,* che era stato presentato da una parte dei consorti; mentre l'altra parte avea nominato il *Rev.do Tomaso di Colloredo.* Sorse allora questione, ed il 20 ottobre, il marchese Fabrizio di Colloredo fece procura a Fabio di Colloredo perchè potesse presentarsi al Patriarca affine di ottenere l'elezione di una persona idonea. Non si sa che cosa abbia potuto fare il Patriarca in tale contingenza; ma è certo che la questione continuò, finchè, il 7 agosto 1634, i due eletti Camillo e Tomaso decisero di venire ad un compromesso, ed eleggere due soggetti, che decidessero fra le due parti. Tomaso rinunziò nel 1635, e probabilmente rinunziò allora anche Camillo. Allora si venne alla nomina di un terzo.

1635. — GIOVANNI DI COLLOREDO. Questi morì nell'anno 1649.

1649. — LODOVICO DI COLLOREDO, eletto dai consorti, fu confermato e messo in possesso dal patriarca Marco Gradenigo con bolla del 27 febbraio. Lodovico rinunziò il 3 maggio 1667.

1667. — PADRE LEANDRO DI COLLOREDO dei preti dell'Oratorio, con bolla 25 giugno del papa Alessandro VII° veniva nominato cappellano di S. Andrea. Anche questa nomina provocò una questione tra i Consorti, chè i Colloredo volevano il P. Leandro, ed i Mels il R.do March'Antonio di Strassoldo. Per risolvere la vertenza si fece ricorso al patriarca, il quale riuscì a mettere d'accordo i contendenti, che tutti unanimi si decisero per il P. Leandro. Dice il Bini, nel vol. II° delle *Memorie della famiglia Colloredo,* che il P. Leandro portò alla Chiesa di S. Andrea un impareggiabile amore, e lo dimostrò se non altro il fatto, che quantunque egli fosse

sempre assente, pure provvide ad un sacerdote che lo sostituisse sempre col titolo di Economo. Questi furono *P. Pietro Temporino* fino al 1672, *P. Andrea Desio* vice cappellano di Colloredo e *P. Ioseffo Paulino* fino al 1680 e poi *P. Nicolò Saitero*. Di lavori fatti eseguire dal P. Leandro per questa sua Chiesa i documenti ce ne ricordano due, quello della porta in pietra che gli costò L. 314.14; e la costruzione della casa della Cappella nell'anno 1687. Nel 1686 il P. Leandro fu nominato Cardinale, poi divenne Penitenziere di S. R. C., e morì a Roma il 10 gennaio 1768. Il suo sepolcro è ai piedi dell'altar maggiore nella Chiesa di S. Maria in Vallicella.

1708 - 11 gennaio. — GIOVANNI BATTISTA dei conti FRANGIPANI, canonico di Aquileia, fu nominato dal Pp. Clemente XI° a successore del cardinale Leandro di Colloredo nella Cappellania di S. Andrea; ma i consorti facendo dapprima opposizione alla nomina, difficoltarono al Frangipane la presa di possesso così, che l'ebbe solamente il 2 giugno 1715 dal parroco di Treppo Grande D. Giuseppe Missettini, rappresentante del Vicario Generale March'Antonio Ottelio. Il 23 maggio 1719, il patriarca Dionisio Delfino visitò la Chiesa, ed ordinò che si provvedesse un oratorio con la carta preparatoria *ad Missam*, e che si facesse un lavamani. Il cappellano Frangipani fece fare tutti e due i lavori, ed il lavamani, pagato con L. 66.— il 24 agosto 1719, fu eseguito dal tagliapietra Gian Giuseppe Bertoldeo di Gemona. Morì il Frangipani nel 1733.

1733 - 10 ottobre. — GIORGIO conte DI MELS, che successe, tenne il beneficio fino alla morte, avvenuta nel 1775.

1775. — GIOVANNI MARIO DI COLLOREDO canonico di Udine ricevette il 10 dicembre 1775 l'investitura della Cappella, e morì il 9 dicembre 1832.

1833 - 20 agosto. — I Consorti, radunatisi nel Castello di Colloredo, decisero, poichè era rimasta vacante la cappella di S. Andrea fino dal 9 dicembre 1832 per la morte di mons. Giovanni Mario q. Filippo di Colloredo, di eleggere al beneficio, come sempre avevan fatto, il più anziano dei sacerdoti del loro casato, e perciò l'offrirono a P. Nicolò della Congregazione dell'Oratorio residente in Roma. P. Nicolò dichiarò di non poter accettare, e propose a cappellano il cugino Bernardo di Filippo di Colloredo, che venne eletto ed approvato da tutti.

1833. — P. BERNARDO di Filippo DI COLLOREDO, venne nominato nel 1853 Canonico onorario del Capitolo Metropolitano di Udine, e morì nell'anno 1857.

1857. — Pre ALBERTINO DI COLLOREDO non ancora sacerdote, fu nominato dai consorti cappellano di S. Andrea; ma quantunque risiedesse dapprima a Mels e poscia a Sterpo e portasse il titolo, pure non prese possesso del beneficio, che il 15 febbraio 1869. La Chiesa, nei tempi precedenti, specialmente sotto Bernardo, era stata lasciata in abbandono tanto, che l'Arcivescovo Trevisanato, durante la visita pastorale del 1853, sospese in essa ogni ufficiatura. P. Albertino pensò bene di restituirla al culto, perciò il 30 luglio 1860, scrivendo al Marchese Rodolfo di Colloredo, fece presente lo stato di abbandono in cui si trovava, e presentava un fabbisogno di L. 683.45 per restauri e di L. 149.34 per provvista e riparazione di arredi sacri. Avuta l'approvazione, immediatamente fu incaricato l' indoratore udinese Benedetto Montini di fare la cornice all'ancona dell' altare, pel qual lavoro ebbe L. 257.—; e nel 1861 in restauri radicali alla Chiesa e per il nuovo altare con gradini in pietra si spesero L. 1640.55. P. Albertino da molti anni non risiede a Mels, chè fino dal 1886 è parroco di Belgrado; ma affidò la cura e la costodia della Chiesa al parroco D. Giuseppe Piccoli, il quale nulla lasciò pur di mantenerla sempre in buono stato e provveduta di quanto le può esser d'uopo; ed in questi ultimi anni la fece imbiancare, la provvide d' una nuova porta, cosicchè dall'alto del colle, essa come una piccola vedetta, continua dopo tanti secoli a custodire ed osservare gli uomini che le vivono ai piedi.

Di speciale in lei non v'è altro che una tomba presso il muro di tramontana, sulla quale si legge quest' iscrizione che si trova ripetuta su di un'altra tomba nella Chiesa di Colloredo di Montalbano: « *Capit omnia finis* ».

La Chiesa di S. Silvestro nel borgo di S. Salvatore

La prima volta, che troviamo ricordato il borgo di S. Salvatore si è in un documento dell'anno 1275, al quale accenna il senatore Antonino di Prampero nel suo *Glossario*, mentre della Chiesa è ricordata la consacrazione in una carta dell'Archivio del Marchese Paolo di Colloredo (cartol. S. Andrea) nell'anno 1356. *Dedicata fuit Ecclesia Sancti Salvatoris.* Il *Necrologio* di Mels tiene nota di parecchie persone, che abitarono in S. Salvatore nei secoli XIV° e XV°, ma di maggior interesse sono due legati, il primo dell'11 settembre 1365 col quale Zano di Mels padre di Beinato lascia in perpetuo alla Chiesa di S. Salvatore un campo nel luogo detto *casal*, che rende alla Chiesa uno staio di frumento all'anno; e l'altro notato il 13 gennaio, non si sa di qual anno, col quale Giacomo di S. Salvatore lascia 5 denari alla Chiesa stessa sopra un suo campo situato in Valeriano. Dopo questi brevi accenni, dobbiamo passare all'anno 1595, prima di trovare altre notizie, e dagli atti della Visita pastorale, veniamo a sapere che ha un'altare, che la pala di esso altare è decente, che dinanzi ad esso è un palliotto di corame, che la campana è collocata *in fenestra*, ed oggi si direbbe un campanile a vela. Nello stesso anno, il 13 luglio, donna Elisabetta di Colloredo si obbligò di pagare ogn'anno alla Chiesa di Mels tre staia di frumento ed un conzo di vino sulla rendita di parecchi suoi beni, e dispose che questi affitti fossero spesi per la Chiesa di S. Salvatore *prout videbitur Presbitero curato Melsi*. Durante il secolo XVII°, e precisamente nell'anno 1645, il soffio dell'arte entrò nella Chiesa, ed Eugenio Pini pittore di Udine decorò la volta del coro, in quattro vele, con gli Evangelisti, profeti, santi e sante martiri, e dipinse in tela la pala, che rappresenta il Redentore tra i santi Silvestro e Giovanni Battista (IOPPI, *Contributo IV alla storia dell'arte in Friuli*, pag. 42). Questa tela, deturpata da due restauri successivi, uno nel

1761, l'altro che costò 17 lire, nel 1772, dopo subito un nuovo razionale restauro per opera del pittore Lendaro nel 1910, venne trasportata nella Chiesa d'Ognissanti, ed in suo luogo venne collocata una copia eseguita dallo stesso Lendaro a spese del parroco Piccoli e degli abitanti della borgata. Il 27 agosto 1688 la chiesetta fu visitata dal vescovo di Cittanova Nicolò Gabrieli, il quale ordinò: «Che il Portatile, cioè la pietra sacra dell' altare, sia incastrato per lungo un pocco più avanti la Mensa; che sia provveduto dei quattro velli, dei necessarij colori, d' una borsa da una parte pavonazza e dall' altra d' ogni colore; che sia posto un oratorio, et una carta preparatoria *ante missam*; che siano rinnovati li segni della consecrazione e poste le feriate di fil di ferro alle finestre della Fazzada».

Il non fare accenno in queste disposizioni ad altri bisogni della Chiesa, ci dimostra, come il restauro radicale fattole nel 1676, e notato dal Cameraro d' Ognissanti, era stato ben fatto. Nei libri dei Camerari troviamo inoltre le seguenti note:

1705. — Restauri alla campana e campanile.

1765 - 1 febbraio. — Il giurisdicente conte Filippo di Colloredo essendo prossima la visita pastorale delibera di provvedere la Chiesa di suppellettili.

1766 - 27 gennaio. — Nella Vicinia si decide di fare alla Chiesa di S. Silvestro una porta doppia.

1767 - 12 aprile. — Il giurisdicente conte Giulio Cesare di Colloredo approva nuove spese di arredi sacri per la Chiesa di S. Silvestro.

1771. — Restauri al coperto. — 1776. — Vien fatta fondere una nuova campana e si spendono L. 62. — 1794. — La Chiesa viene imbiancata internamente ed esternamente. — Nell'anno 1802 fu restaurato di nuovo il coperto che minacciava cadere, e rinnovata la campana che s' era rotta da più d' un anno; e nell' anno 1877 essendo crollante il muro verso tramontana venne rifatto dal muratore Ferini Vincenzo. — Finalmente nell' anno 1889 furono spese L. 200 per riparazioni al tetto, per aprire due finestre, per cementare la parete esterna verso settentrione, e per dare il bianco all'esterno e all' interno.

La Chiesa di S. Giorgio nella villa di Melesons

Di questa piccola borgata, situata presso Pers, sulla quale, come dice il Conte Girolamo di Porcia nella *Descrizione della Patria del Friuli,* aveano giurisdizione i consorti Mels-Colloredo, si ha notizia in due documenti del sec. XIII. Il primo è del 6 marzo 1255, e dice che Bossetto e Tissotto di Melesons, chiamati testimoni in una vertenza per ragione di confini tra Venzone, che apparteneva ai signori di Mels, e Gemona, giurarono « recordari de XV annis se vidisse illos de Venzono pasculari in et supra Montem S. Agnetis » (BINI, *Thesaurus Iurium Glemonae,* v. III, msc. Arch. Capit. Udine); l'altra, del 12 febbraio 1258, ricorda la vendita d'un ronco, fatta da Gisla di Melesons (Arch. March. di Colloredo, *Pergamene*).

Della sua Chiesa, il *Necrologio* di Mels, in una nota anteriore al 1365, ricorda la consacrazione seguita il 14 settembre, con queste parole; « *Dedicatio Ecclesia sancti Georgii de Melesono cadit in die exaltacionis sancte Crucis eodem die eius indulgencia est celebranda* ». Attualmente l'anniversario della consacrazione si celebra il 3 maggio.

Nella Visita del 1595 è detto, che in questa Chiesa: « Icona (est) indecentissima, mensa imperfecta, antipendium, scabellum, fenestra et occulus (l'apertura circolare sopra la porta) apertus, porta sine sera, mappae lacerae, lampas aerea, vas aquae benedictae, campanula in fenestra ».

Di lavori fatti intorno a questa Chiesa, conosciamo i restauri del 1636, 1670, 1748, ed al coperto nel 1771, e nel 1835, l'apertura d'una finestra nel 1687, l'imbiancatura nel 1794, ed il riatto del campanile a vela, o torretta, ch'era stata percossa e danneggiata dal fulmine, e del coro, sostenendo la spesa di L. 108.27 i Camerari d'Ognissanti, nell'anno 1835.

Dell'altare antico, e della sua pala, ch'era indecentissima nel 1595, nulla sappiamo; l'attuale invece in pietra venne eretto negli

anni 1761-1762, ed è opera dello scalpellino Lorenzo Stefanutto di Gemona, che fu pagato con L. 612.18. Anche la pala, lavoro mediocrissimo, che rappresenta S. Giorgio che uccide il dragone per difendere una donzella, fu eseguita nell'anno 1762 dal pittore Francesco Cucchiaro di Udine, per L. 122. Nel medesimo anno la chiesuola venne provveduta anche d'un armadio per gli apparamenti, che il cameraro acquistò per L. 38. Finalmente nell'anno 1886, per la Chiesa di S. Giorgio si spesero L. 230.— per trasportare le finestre, per fare una nuova intonacatura all'esterno ed applicare la grondaia al tetto.

La Chiesa di S. Maria e S. Zenone di Entessano

La villa di Entessano, detta anticamente anche Antessano, Intissano, Intignan, non apparteneva alla giurisdizione dei signori di Mels-Colloredo; ma, formando amministrativamente una sola villa con Codugnella ed Ols, apparteneva alla giurisdizione dei Colloredo.

Di lei abbiamo notizie solo dopo il 1275, e della sua Chiesa, che dalla struttura dovrebbe risalire al secolo XIII°, si conosce l'esistenza da un documento del 16 maggio 1527. Questa Chiesa, alla quale attualmente provvedono gli abitanti della borgata, e la fabbriceria della Chiesa d'Ognissanti, avea in passato un proprio Cameraro, che l'amministrava, il quale era pure cameraro della Confraternita di S. Maria in essa eretta, confraternita che più non esiste.

Non consta che sia stata consacrata, e dalla vìsita pastorale dell'anno 1595 si viene a sapere, che in essa c'erano tre altari, il maggiore dedicato alla B. V. Maria, quello *a cornu evangelii* pure dedicato alla Madonna, e quello *a cornu epistole* dedicato a S. Girolamo. Questi due altari laterali esistevano anche nel 1687, anzi in quest'anno, un ignoto pittore, dipinse le pale con colori e oro; ma ora non son più, nè sappiamo quando siano stati demoliti.

A questa Chiesa troviamo che furono fatti parecchi legati, come pure si sa che riscuoteva parecchi censi, possedeva case e terreni, che veniano dati in affitto, ed animali bovini, che si davano a metadia. Riportiamo in riassunto i documenti.

1527 - 16 maggio. — Colloredo Giacomo detto quain di Entessano vende per 4 ducati a maestro Lorenzo calzolaio di Mels, un campo situato in Entessano nel luogo chiamato *là de Rongiade*, coll'onere di corrispondere annualmente una mezzina di frumento alla Chiesa di S. Maria e S. Zenone.

1607 - 18 novembre. — La Chiesa di Entessano da in affitto di tre in tre anni a Domenico Borga di detta villa una casa ed un solaro coperto di tegole col suo sedime situato *in somp Ronchiade,*

ed un pezzo di terra, chiamato *chiamp di Chiastians,* per uno staio ed un pesenale di frumento e lire 2 s. 3 1/2.

1614 - 14 settembre. — Gian-Domenico Ferino di Lauzzana dona senza alcun carico alla Chiesa di Entessano un pezzo di prato nelle pertinenze di Mels, nel luogo detto *prat Marin.*

1656. — Il Cameraro dà a mezzadria una manza per conto della Chiesa.

1688 - 16 febbraio. — Simone delli Dodici in esecuzione al testamento del q. Domenico Dodese di Mels, cede alla Chiesa di Entessano un pezzo di terra situato in Mels, nel luogo detto *Bosco Bosano,* e fa l'obbligo di una Messa annuale da celebrarsi in tempo delle Rogazioni. Il medesimo Simone poi vendette alla Chiesa per L. 5, 3 s. un'altro pezzo di terra.

1712 - 14 ottobre. — Angelo Tunino di Mels vende a Domenico Beinat un pezzo di terreno coll'obbligo di pagare ogn'anno alla Chiesa della B. V. di Entessano tre pesenali di frumento.

1751 - 11 novembre. — Gio Battista Tunino di Mels si obbliga di pagare un livello annuo di L. 13 alla medesima Chiesa; nel 1757, 19 luglio fa altrettanto per L. 6.4, Antonio Fornasiero di Entessano. Certo è, che questa Chiesa avea anche parecchi capitali, depositati nel 1781 presso il Banco Novissimo di Venezia, ed avea allora incaricato della riscossione l'avvocato Mattia Perosa, residente in quella città. Nè questi denari erano lasciati inoperosi; chè, dopo cambiata la campana vecchia, che pesava 240 libbre, in una nuova del peso di libbre 323.8 nell'anno 1684, troviamo un pittore il quale dipinge, nel 1687, tutto il coro. Nella volta, divisa in quattro vele, vediamo rappresentati sopra l'altare due santi dottori; e dentro una mandorla, ora coperta, una scena della vita di M. V.; nelle tre altre, in altrettante mandorle circondate da angeli la Nascita di M. V., l'Assunzione al cielo, e l'adorazione dei Magi. Nella parete di fondo dietro l'altare è l'affresco della Crocifissione; nella parete *a cornu epistolae* la presentazione di Maria al Tempio; e nella parete *a cornu evangelii* la Sacra Famiglia. Sotto questo quadro si vede una mezza figura del Redentore, entro una mandorla; ed a sinistra si legge quest'iscrizione:

ANNO MDCLXXXVII
DIE XXX IVLII
DEPICTA FUIT RETHORE ADMODUM
REDO DONO PARACHO JOHANNE
MATTHEO LEBAN DE TULMINO.

Nella parete di fondo del coro, tra le due porte, sono le figure di S. Francesco d'Assisi a sinistra, e di S. Antonio di Padova a destra: e nell'arco entro mandorle il mezzo busto delle sante Chiara, Lucia, Elena ed Apollonia.

Il cameraro nei suoi rotoli scrisse, che nel 1697, si stava facendo l'altare di Entessano; ma trovammo la seguente nota *delle opere fatte attorno al altare della B. V. et santo Zenone in Entesano*, del 7 gennaio 1699.

« Prima per haver trasportato l'altare veghio et tornato il medesimo a metter in opera, questa fattura L. 6. — Per haver cavato le fondamenta dell' Altare novo da nostra posta L. 2. — Item per haver fatto l'Altare da novo con quatro colone isolate con sue basse e capitelli d' intaglio con haver fatto la sua mensa in rilevo con comparto et fornite come si deve con haver fatto il nighio nell'altare dove si ha d' affare il ritratto di S. Zenone, et come ancho haver fatto il nighio della B. V. con suo incastro del tellaro in mezo il muro fronte spicio nel detto in tutta questa fattura L. 680. — Item per haver fatto l' intaglio dei stuchi et colorito come si vede nel nighio della Madona et atorno al altare questa fattura val L. 100. — Item per haver posto in opera li scalini del altare con haver fatto il salizo nella Bradella L. 10. — Per haver riquadrato le due porte una per parte dell' altare con haver fatti li suoi pidestali stabiliti L. 20. — Item per haver dato il biancho al corro et alla Chiesa stucato dove era i busi val L. 18. — Item per haver menato per mano il coperto della Chiesa et corro, sacrestia colmenato da novo val L. 20. — Item per haver tirato via la cornise et soiaro sopra la porte veghia et tornato a meter il soiaro da novo L. 8. — Tutto somma L. 864. — Adì 1 febbreio 1669 restò d'accordo con ducati 100 ». Da questa descrizione di lavori, fatta dall' ignoto artista, si capisce, che l' altare attuale di stucco dipinto è l' opera sua; ma che l' immagine di S. Zenone, non è più quella d' allora, perchè l'attuale pala in tela, con le figure di S. Zenone e S. Nicolò, porta la data « Anno 1848 ».

Dopo questi lavori, in se e per il luogo importantissimi, il cameraro ci ricorda i restauri del campanile a vela o *Torretta* nel 1729; l' acquisto per lire 40 d'un inginocchiatoio ed « un armadio che serve per li paramenti nella sacrestia », nel 1769; la provvista e posa in opera d' una pietra nella predella dell' altare nel 1780; e la fattura del quadro del Sacro Cuore di Gesù, che ora sta sopra la porta maggiore, opera del pittore Giuseppe Fantone di Gemona,

nel 1784. Il giurisdicente conte Giulio Cesare di Colloredo approvava a patto che non si intaccassero i capitali, la seguente polizza presentatagli dal cameraro Domenico Beinat. « Prima una pianetta di più collori che val L. 76.6 — Per l'altare di S. Nicolo di detta Chiesa egli è necessità dì rimodernarlo di collori che si spenderà circa L. 30. — Item egli è necessario di proveder d'un paio di ferali per accompagnar il Viatico agl' infermi, e si spenderà circa L. 24; — In tutto una spesa di L. 130. — ». Da questo tempo fino al 1877, quando si fecero fare le due porte a nuovo, non trovammo altri documenti, che ci ricordino restauri o provviste per la Chiesa di Entessano.

Nel 1895, la Chiesa minacciava cadere, perciò si dovette ricorrere ad un restauro radicale, che ebbe a consistere nell' esecuzione dei 10 pilastri addossati alle pareti per sostegno delle travi, nell'apertura di nuove finestre, in riparazioni a tutto il tetto, e nel soffitto interno; lavori questi che importarono una spesa di L. 890.10 sostenute dalla popolazione.

Sul timpano della Chiesa c' era fin dagli antichi tempi il campanile a vela; ma quelli di Entessano desideravano il campanile in forma di torre; ed il parroco D. Giuseppe Piccoli li accontentò. Luigi Driussi di Entessano nel 1906 lo avea lasciato erede di due pezzi di terreno perchè pagasse i suoi debiti e col restante provvedesse a qualche opera buona; ed egli, avendo ricavato dalla vendita dei terreni L. 1300, dopo pagati i debiti, che ammontavano a L. 821.21, dispose che, colle restanti L. 478.79, si iniziassero i lavori del campanile. Il popolo di Entessano concorse al lavoro con prestazioni gratuite di mano d'opera, la fabbriceria di Mels con L. 224.32; e nel 1907 il campanile fu inaugurato, con piena soddisfazione del buon popolo di Entessano, che ama la sua Chiesa, anche perchè tutela le ossa de' suoi morti, i quali tuttora vengon seppelliti nel piccolo cimitero, che le sta intorno.

Visto, nulla osta per la stampa.

Udine, 5 ottobre 1912.

Can. G. B. Tirelli, *cens. eccl.*

Imprimatur.

Udine, 5 ottobre 1912.

Can.co A. Fazzutti, *Vic. Gen.*